I personaggi femminili nei racconti artistici di H. C. Andersen

Ogrizek, Monika

Undergraduate thesis / Završni rad

2019

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Pula / Sveučilište Jurja Dobrile u Puli**

Permanent link / Trajna poveznica: https://urn.nsk.hr/urn:nbn:hr:137:935087

Rights / Prava: In copyright / Zaštićeno autorskim pravom.

Download date / Datum preuzimanja: **2024-03-28**

Image not found or type unknown

Repository / Repozitorij:

Digital Repository Juraj Dobrila University of Pula

zir.nsk.hr

Image not found or type unknown

Sveučilište Jurja Dobrile u Puli
Università Juraj Dobrila di Pola

Fakultet za odgojne i obrazovne znanosti
Facoltà di scienze della formazione

MONIKA OGRIZEK

I PERSONAGGI FEMMINILI NEI RACCONTI ARTISTICI DI H. C. ANDERSEN
ŽENSKI LIKOVI U ANDERSENOVIM BAJKAMA
FEMALE CHARACTERS IN ANDERSEN'S FAIRY TALES

Tesi di laurea triennale
Završni rad

Umago, dicembre 2019

Sveučilište Jurja Dobrile u Puli
Università Juraj Dobrila di Pola
Fakultet za odgojne i obrazovne znanosti
Facoltà di scienze della formazione

MONIKA OGRIZEK

I PERSONAGGI FEMMINILI NEI RACCONTI ARTISTICI DI H. C. ANDERSEN
ŽENSKI LIKOVI U ANDERSENOVIM BAJKAMA
FEMALE CHARACTERS IN ANDERSEN'S FAIRY TALES

Tesi di laurea triennale
Završni rad

JMBAG/ N. MATRICOLA: 0303048020
Izvanredni student/ Studente fuoricorso
Studijski smjer/ Corso di laurea: Predškolski odgoj/ Educazione prescolare
Predmet/ Insegnamento: Dječja književnost/ Letteratura per l'infanzia
Znanstveno područje/ Area scientifico-disciplinare: Humanističke znanosti/ Scienze umanistiche
Znanstveno polje/ Settore: Filologija/ Filologia
Znanstvena grana/ Indirizzo: Teorija i povijest književnosti/ Teoria e storia della letteratura
Mentor/ Relatore: prof. Dr. Sc. Elis Deghenghi Olujić

Umago, dicembre 2019



IZJAVA O AKADEMSKOJ ČESTITOSTI

Ja, dolje potpisani _____, kandidat za prvostupnika _____ovime izjavljujem da je ovaj Završni rad rezultat isključivo mojega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanja na objavljenu literaturu kao što to pokazuju korištene bilješke i bibliografija. Izjavljujem da niti jedan dio Završnog rada nije napisan na nedozvoljen način, odnosno da je prepisan iz kojega necitiranog rada, te da ikoji dio rada krši bilo čija autorska prava. Izjavljujem, također, da nijedan dio rada nije iskorišten za koji drugi rad pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj ili radnoj ustanovi.

Student

_____

U Puli, _____, _____ godine

IZJAVA

o korištenju autorskog djela

Ja, _____ dajem odobrenje Sveučilištu Jurja Dobrile u Puli, kao nositelju prava iskorištavanja, da moj završni rad pod nazivom

_____

_____

_____ koristi na način da gore navedeno autorsko djelo, kao cjeloviti tekst trajno objavi u javnoj internetskoj bazi Sveučilišne knjižnice Sveučilišta Jurja Dobrile u Puli te kopira u javnu internetsku bazu završnih radova Nacionalne i sveučilišne knjižnice (stavljanje na raspolaganje javnosti), sve u skladu s Zakonom o autorskom pravu i drugim srodnim pravima i dobrom akademskom praksom, a radi promicanja otvorenoga, slobodnoga pristupa znanstvenim informacijama.

Za korištenje autorskog djela na gore navedeni način ne potražujem naknadu.

U Puli, _____ (datum)

Potpis

_____

INDICE

INTRODUZIONE 1

1. LA LETTERATURA PER L'INFANZIA 3

1.1. Fiabe e racconti 5

2. LA VITA DI HANS CHRISTIAN ANDERSEN 8

2.1. La creazione del racconto artistico 11

3. HANS CHRISTIAN ANDERSEN E IL RAPPORTO CON L'UNIVERSO FEMMINILE 14

3.1. Il rapporto con le donne della sua famiglia 15

3.2. Il rapporto con l'universo femminile 16

4. I PERSONAGGI FEMMINILI NEI RACCONTI ARTISTICI DI H. C. ANDERSEN 19

4.1. La sirenetta 20

4.1.1. Breve riepilogo 20

4.1.2. Analisi della fiaba 21

4.2. Le scarpette rosse 23

4.2.1. Breve riepilogo 23

4.2.2. Analisi della fiaba 25

4.3. La piccina dei fiammiferi 26

4.3.1. Breve riepilogo 26

4.3.2. Analisi della fiaba 28

4.4. La ragazza che camminò sul pane 29

4.4.1. Breve riepilogo 29

4.4.2. Analisi della fiaba 31

5. LA RICERCA EMPIRICA 33

5.1. Motivazione 33

5.2. Destinatari 33

5.3. Metodologia 33

5.4. Svolgimento della ricerca-procedimento 33

5.5. Risultati della ricerca svolta 37

5.6. Finale inventato dai bambini attraverso il disegno con spiegazione 40

5.7. Conclusione e valutazione della ricerca 46

CONCLUSIONE 47
RIASSUNTO 49
SAŽETAK 50
SUMMARY 51
BIBLIOGRAFIA 52
SITOGRAFIA 52
ALLEGATO 53

“La maggior parte delle persone che camminano dietro di me saranno bambini, quindi terrò i passi brevi.”

- Hans Christian Andersen

INTRODUZIONE

Ho scelto questo tema con l'intento di evidenziare l'importanza del lascito dello scrittore danese Hans Christian Andersen.
Andersen fu più di un magnifico scrittore, fu l'inventore dei racconti artistici. Prendendo spunto dalle fiabe di estrazione popolare e dai racconti, Andersen creò un genere tutto suo, con il quale introduce il lettore nel suo mondo fantastico.

L'infanzia dello scrittore danese ebbe un ruolo importante per la stesura delle sue opere. Ebbe la fortuna di avere un padre il quale gli trasmise l'amore verso la letteratura e alimentò la sua fantasia. Dopo la sua morte, vedendo la madre risposarsi decise di partire verso la capitale, dove grazie alla famiglia Collin, che lo introdusse nell'alta società, riuscì a finire gli studi ed entrare nell'università. Durante la sua vita le esperienze di viaggio gli furono d'aiuto perché gli aprirono nuovi orizzonti e favorirono i contatti con molti personaggi importanti d'Europa.

Anche una prima lettura dei racconti di Andersen ci permette di cogliere la differenza tra la sua produzione e quella di altri autori. Difatti, i suoi lavori portano il lettore a vedere il mondo con i suoi occhi, a cogliere tutta la sua malinconia, il suo dolore, il suo amore, la sua amarezza. Andersen va oltre alla semplice fiaba tradizionale. Tutte le sue fiabe sono autobiografiche, in quanto l'autore si immedesima in tutti i protagonisti dei suoi racconti. Infatti, Andersen trasformava in un racconto qualsiasi situazione bella o brutta della sua vita. Ogni sua opera ha il potere di incidere sulla considerazione che il lettore ha della vita, qualsiasi sia l'argomento affrontato dall'autore.

Lo scrittore danese, purtroppo, non ha avuto un rapporto sereno e appagante con l'universo femminile. Ogni suo sforzo, volto a ottenere il consenso delle donne, non aveva successo. Le donne conosciute nella sua vita non ricambiavano il suo amore. Il rifiuto da parte delle donne e l'impossibilità d'avere un rapporto stabile alimentò nell'autore danese una sorta di misoginia, di antipatia nei confronti dell'universo femminile. Tutti i suoi risentimenti li trasmise nei personaggi femminili delle sue opere.

Questa tesina affronta il problema del rapporto di Andersen con il mondo femminile prendendo in esame alcuni suoi racconti esemplificativi. Si considerano, inoltre, il dolore per la mancanza di una donna nella sua vita, il rapporto con la madre, la nonna e la

sorellastra. Insomma, il lavoro tratta del punto dolente dello scrittore danese: la mancanza d'amore. Non possiamo incolpare l'autore per aver avuto una visione pessimistica per quanto riguarda l'amore, e non possiamo biasimarlo per aver fatto soffrire nei suoi racconti molte delle sue eroine. Andersen fu veramente deluso dalle donne, tanto da trasformare la delusione in rabbia nei loro confronti. È questo il motivo per cui nei suoi racconti fa soffrire le protagoniste femminili: le bambine vengono mutilate, finiscono all'inferno, patiscono per amore e per amore sacrificano tutto quanto hanno di più prezioso. Spesso queste eroine muoiono. Ma sappiamo tutti quanto Andersen fosse di buon cuore: anche se profondamente ferito, non poteva finire il racconto con la morte della protagonista. Per questo motivo, per la sua umanità, spesso trasformava le sue eroine in angeli, in bellissime anime che con il loro potere possono aiutare i comuni mortali. Andersen è stato in grado di esprimere l'amarezza per il rifiuto subito dalle donne incontrate nella vita, ma alla fine è prevalso in lui il sentimento cristiano che gli ha impedito d'essere eccessivamente crudele.

1. LA LETTERATURA PER L'INFANZIA

La letteratura per l'infanzia è una parte particolare della letteratura, che nel suo ambito contiene opere scritte per l'infanzia. Questa letteratura è adatta a un pubblico che, secondo un'indicazione approssimativa, comprende lettori tra i due e i quattordici anni d'età.

La letteratura per l'infanzia si afferma nel XX secolo anche se le sue origini si possono collocare già nel periodo illuministico, quando si comprende che il bambino è un essere diverso dall'adulto e avviene il suo riconoscimento in ambito psico-pedagogico.

Nella letteratura per l'infanzia si distinguono due gruppi di opere: quelle non scritte per l'infanzia, ma che con il passar del tempo lo sono diventate, e quelle scritte di proposito per l'infanzia.

Del primo gruppo fanno parte, per esempio, la fiaba e la favola che con il tempo, *per caduta*, come sostiene Gianni Rodari, sono state spontaneamente fatte proprie dall'infanzia: quando nel mondo degli adulti hanno perso la loro funzione, questi racconti sono stati "ceduti" all'infanzia, che li hanno fatti propri. Ma è questo anche il caso, per esempio, de *Il libro della giungla* di Rudyard Kipling e de *Le avventure di Tom Sawyer* di Mark Twain.

Un altro gruppo di opere è costituito da quelle scritte di proposito per l'infanzia, ossia da quelle opere scritte dagli autori che avevano in mente i bambini e i ragazzi come destinatari. Questi autori hanno scritto le proprie opere tenendo conto del pubblico cui esse erano rivolte.

Una delle caratteristiche più importanti delle opere per l'infanzia è che esse devono tendere a raggiungere la perfezione sia nel linguaggio che nei contenuti, devono avere il sigillo dell'arte. Due devono essere i principali principi che esse devono rispettare: il principio psico pedagogico o educativo e quello estetico. Questi due principi devono essere entrambi presenti nelle opere e stare in perfetto equilibrio. Le opere devono educare i bambini ed i ragazzi trasmettendo loro valori che sono perenni, ma al contempo devono divertirli. Ciò significa che l'intento educativo deve essere trasmesso in modo "leggero", poiché il bambino non accetta imposizioni.

“Oggi, come in passato, il compito più importante e anche il più difficile che si pone a chi alleva un bambino è quello di aiutarlo a trovare un significato alla vita. (…) Il bambino, man mano che cresce, deve imparare gradualmente a capirsi sempre meglio; in questo modo diventa maggiormente capace di comprendere le altre persone (…)”[1]

In Italia, Benedetto Croce ha espresso un parere negativo sulla letteratura per l’infanzia, poiché aveva una scarsa considerazione del bambino. Egli considerava *incolti* i bambini, e pertanto non in grado di percepire il bello dell’arte. Riteneva che perciò fosse inutile scrivere per l’infanzia. Inoltre, lo scrittore che scrive per un pubblico ben definito, com’è quello infantile, non è libero di esprimersi. Anche se la pregiudiziale crociana è stata forse mal interpretata o interpretata troppo severamente, come credono molti, essa ha inciso sullo sviluppo della letteratura per l’infanzia in Italia e sul riconoscimento della dignità artistica di questa letteratura, della quale si è giunti persino a negare l’esistenza.

La letteratura per l’infanzia va trasmessa al bambino in un primo momento specialmente attraverso la lettura praticata ad alta voce dall’adulto. Il piacere dell’ascolto precede, difatti, la lettura autonoma. La lettura delle opere da parte dell’adulto (genitore o insegnante) deve aiutare il bambino ad amare il libro e acquisire il piacere di leggere. La letteratura per l’infanzia può aiutare l’adulto nel compito, non facile, d’affrontare con i bambini vari problemi e argomenti della vita.

Con la lettura delle opere destinate ai bambini l’adulto trasmette ad essi molte informazioni attraverso il divertimento e il piacere. In questo modo i bambini apprendono i messaggi educativi inconsciamente, senza accorgersi d’essere educati. L’adulto deve stimolare l’immaginazione di chi ascolta, chiarire le sue emozioni, i suoi problemi. Deve fare in modo che il bambino alimenti il proprio coraggio, la fiducia in sé stesso, apprenda a vivere nella società odierna, permettendogli di capire con chi ha a che fare e di pensare prima di agire.

Reputiamo sia molto importante trasmettere al bambino l’amore per la lettura. Il processo che lo avvia alla lettura inizia, come è stato già evidenziato, con l’ascolto, ossia mentre il genitore o l’insegnante legge al bambino il racconto da lui preferito.

[1] BETTELHEIM B., *Il mondo incantato*, Feltrinelli editore, Milano, 1977, pag. 9.

Come sottolinea Bruno Bettelheim ne *Il mondo incantato*, il bambino ha bisogno di "un'educazione morale che sottilmente, e soltanto per induzione, gli indichi i vantaggi del comportamento morale, non mediante concetti etici astratti ma mediante quanto gli appare tangibilmente giusto e quindi di significato riconoscibile."[2] Le opere della letteratura per l'infanzia possono, se correttamente "usate", soddisfare questa necessità del bambino, perché mettono in luce i problemi che preoccupano la sua mente. Esse permettono al bambino di fare nuove scoperte che da solo non riuscirebbe mai a realizzare.

Il problema che riscontriamo maggiormente al giorno d'oggi è che i genitori tendono a proteggere eccessivamente il proprio bambino da realtà o immagini spiacevoli. I bambini vengono educati troppo spesso a credere in un mondo tutto "rose e fiori". Crescendo, però, devono fare i conti con un mondo tutt'altro che perfetto. A questo mondo essi appartengono, ed è compito del genitore accompagnare il bambino nella sua conoscenza, preparandolo anche ad affrontare le situazioni sgradevoli. A tela proposito le fiabe possono essere d'aiuto. Difatti, esse "sono 'esplorazioni spirituali' e quindi 'estremamente realistiche' dato che rivelano 'la vita umana come è vista o sentita o intuita dall'intimo'."[3]

Tra i generi più importanti della letteratura per l'infanzia troviamo l'albo illustrato, la fiaba, la favola, il racconto artistico, il racconto fantastico e il racconto realistico.

1.1. Fiabe e racconti

La fiaba è un genere che non è nato per l'infanzia, ma lo è diventato per "caduta". È una creazione del popolo tramandatasi per via orale fino all'inizio della sua sistematica raccolta, nell'Ottocento romantico. La fiaba viene considerata come prodotto del popolo. In essa il popolo ha trasmesso le proprie tradizioni, i riti, gli usi e i costumi.

Nella fiaba c'è un taglio netto tra il bene e il male. Questa precisa divisione è molto importante poiché il bambino non ha la capacità di vedere le sfumature, ma solamente il bianco o il nero. Il protagonista viene messo alla prova e alla fine deve capire l'errore

[2] Ivi, pag. 11.

[3] Ivi, pag. 27. Bettelheim cita a proposito critici letterati come G. K. Chesterton e C. S. Lewis che hanno capito il vero significato delle fiabe che, più di altri generi letterari, indirizzano il bambino alla scoperta della propria identità e vocazione.

iniziale. Questo procedimento fa parte di una tradizione dei popoli antichi, presso i quali per entrare nel mondo degli adulti si dovevano superare delle prove.

La fiaba, nella quale tutto è animato, dagli oggetti agli animali, attira l'attenzione dei bambini perché essi hanno una visione animistica del mondo. La sua struttura è molto semplice, ha un inizio, uno svolgimento e una fine. Quest'ultima dovrebbe essere sempre lieta poiché il bambino ha un grande senso della giustizia e non accetta che il protagonista, nel quale si identifica, venga punito.

Grazie ai curatori (raccoglitori) delle fiabe, oggigiorno è possibile raccontare fiabe come *La bella addormentata*, *Cappuccetto rosso*, *Il gatto con gli stivali* ecc. Si possono, quindi, citare curatori come Charles Perrault (Francia), Aleksandar Afanasjev (Russia), Italo Calvino (Italia) e i fratelli Grimm (Germania).

Molte persone non colgono la differenza tra le fiabe dei fratelli Grimm e i racconti di Andersen. I Grimm raccolsero le fiabe tedesche e curarono varie edizioni delle medesime, non sono gli autori delle fiabe, il loro compito fu quello di raccogliere tutti i racconti del popolo e di trascriverli in una raccolta di libri. Come puntualizza Bonafin,

"(…) essi discriminano in modo rigoroso tra linguaggio popolare e poesia d'arte. Riducono anzi le loro stesse fonti di provenienza letteraria alla misura ed alla economia dell'andamento popolare; vi recuperano ciò che nel popolo c'è di ingenuo e tuttavia cauto e diffidente. (…)"[4].

L'intenzione dei fratelli Grimm non era quella di scrivere fiabe per i bambini, ma siccome il popolo era molto simile ai bambini e i temi erano vasti, ben presto le fiabe divennero proprietà dell'infanzia. I Grimm riscrivevano fedelmente quanto sentivano raccontare dal popolo, e non volevano cambiare una virgola. Volevano mantenere la storia originale, semplice, lineare e spontanea. Loro si definivano raccoglitori, ed erano fieri di esserlo, volevano tramandare le tradizioni da generazione a generazione, volevano mantenere in vita la creatività popolare della loro amata Germania. Così si sono espressi: "Noi ci siamo fatti una legge di essere prima di tutto fedeli; non abbiamo aggiunto nulla di

[4] CIBALDI A., *Andersen*, La Scuola Editrice, Brescia, 1973, pag. 44.

nostro, non abbiamo voluto nulla abbellire; ogni volta abbiamo dato il contenuto della leggenda quale l'abbiamo trovato"[5].

La produzione di Andersen, a differenza di quella dei Grimm, è opera sua, è lui l'autore dei suoi racconti, anche se molto spesso riprende i motivi delle fiabe della tradizione popolare. I racconti di Andersen sono ricchi di poesia. "L'A. dà vita alle cose, idealizzando le più umili, illuminando le opache, trovando sempre le vie del cuore."[6]

Perché Andersen non pensava ai bambini come possibili fruitori dei suoi racconti, molti non sono adatti all'infanzia. Pertanto, è necessario che l'adulto compia un'adeguata selezione, scegliendo tra tanti racconti quelli più consoni da offrire al bambino. Bisogna prestare attenzione anche al modo in cui si presentano i racconti, perché Andersen non ha una scrittura semplice: la sua prosa è più elaborata di quella delle fiabe tradizionali, è più descrittiva.

Grazie alla sua fervida immaginazione, Andersen approda al fantastico osservando la realtà. Il suo punto di riferimento era la realtà, tuttavia lo svolgimento delle sue storie ha del fantastico in sé. Con la sua opera Andersen è andato al di là dei fratelli Grimm, ha creato un genere tutto suo, com'era nelle sue intenzioni. Andersen è un vero artista ed è per questo che ancora oggi tutti lo riconoscono tale.

[5] BONAFIN O., *La letteratura per l'infanzia*, La Scuola Editrice, Brescia, 1968, pag. 35.
[6] Ivi, pag. 39.

2. LA VITA DI HANS CHRISTIAN ANDERSEN

Hans Christian Andersen è nato a Odense, in Fionia (Danimarca), il 2 aprile 1805, in una famiglia di umili origini.

Suo padre, Hans Andersen, era un giovane calzolaio che guadagnava da vivere per la sua famiglia fabbricando scarpe. Lavorava molto, però trovava sempre il tempo per giocare con suo figlio e ogni sera, prima di dormire, gli leggeva volentieri un libro, una commedia oppure passi trattati dalla Sacra Bibbia. L'influenza del padre è stata fondamentalmente perché pur non avendo una base culturale, ha saputo trasmettere al figlio la capacità di raccontare e inventare storie. La madre, invece, Anne Marie, guadagnava da vivere lavando i panni della gente del paese, e pure lei gli raccontava le storie narrate dalle vecchie del villaggio.

Durante l'infanzia Andersen non aveva amici, era uno bambino solitario come suo padre. Aveva una fervida immaginazione, e aveva la facoltà di far nascere una storia da ogni oggetto o situazione.

Nel 1812, durante la guerra, il padre si arruolò. Tornò a casa sano e salvo ma con la salute compromessa per cui, a poco a poco, si ammalò e morì (1816). Dopo la morte del padre, Andersen provò un sentimento di abbandono. La madre si risposò e Andersen, sentendosi soffocare in casa, decise di intraprendere la sua strada, e partì verso Copenaghen il 4 settembre del 1819, con pochi talleri in tasca, per diventare un uomo di successo.

Dopo tre anni passati a Copenaghen, Andersen incontrò il consigliere Jonas Collin, direttore del Teatro reale. Egli ascoltò la sua triste storia e decise di aiutarlo. Collin raccolse denaro per mandarlo a scuola. L'esperienza a scuola fu infelice per Andersen a causa di uno sgradevole preside che lo aveva preso di mira. Andersen espresse il suo malumore al consigliere che gli permise di ritornare a Copenaghen dove gli venne assegnato un insegnante privato che gli fece superare il liceo.

Nel settembre del 1828, a ventitré anni, Andersen entrò finalmente all'università, dedicandosi pure alla letteratura. Aveva già scritto molte poesie che in seguito vennero pubblicate.

Nel 1830 pubblicò un volume di *Poesie*, il quale contiene il suo primo tentativo di scrivere una fiaba, *Lo spettro*, che con il passare degli anni divenne nota in tutto il mondo.

La prosa di Andersen presentava sempre molti errori ortografici, si notava la sua immaturità. Ciononostante, Andersen continuò a scrivere, finché la critica cominciò a esprimere giudizi negativi sui suoi lavori. Il consigliere Collin decise allora di fargli fare una pausa, e nel 1831 gli permise di fare un viaggio fuori dalla Danimarca, nella Germania del nord. Da quel momento ad Andersen si aprì un mondo tutto nuovo, i viaggi gli aprirono molti orizzonti e furono lo stimolo per molte sue opere.

Dopo il viaggio in Germania, Andersen sentì la necessità di viaggiare ancora e grazie al sussidio offertogli dal Re, affrontò il suo primo grande viaggio verso la Francia e l'Italia. Altri soggiorni per lui molto importanti furono quello a Parigi, sui monti dello Giura, a Roma, Vienna, Praga, in Grecia, a Costantinopoli e in Inghilterra.

Nell'inverno del 1833 lo raggiunse una brutta notizia: il suo grande amico, il consigliere Collin, lo avvertì che sua madre era morta.

Nel 1835 pubblicò il suo libro autobiografico *L'improvvisatore*. "Quel libro rialzò la mia casa crollata, radunò di nuovo gli amici, anzi ne aumentò persino il numero. Per la prima volta avvertii quel riconoscimento per cui avevo tanto combattuto"[7]. Grazie a quest'opera Andersen ottenne il suo trionfo europeo: il libro era letto, esaurito e ristampato e più tardi tradotto pure in tedesco, inglese, russo e in molte altre lingue.

L'8 maggio 1835, lo scrittore danese pubblicò il suo primo fascicolo di fiabe. I lettori non accolsero l'opera con favore, tutti lo criticavano.

A trentaquattro anni, Andersen provò a scrivere altre opere letterarie come *Il violinista* e *O.T.* che ebbero successo. Poi scrisse opere teatrali come *Il mulatto*, che ebbe molto successo pure in patria.

Lo scrittore era spesso ospite nelle ville per vacanze delle famiglie illustri di Danimarca ed è lì, in quella natura danese, dov'era a stretto contatto con la gente che lo apprezzava, con la natura e i boschi che circondavano la villa, che cominciò a scrivere la maggior parte delle sue fiabe.

Nel 1844 pubblicò dei fascicoli di fiabe che contengono alcune delle sue opere più importanti, come *L'usignolo* e *Il brutto anatroccolo*. Questo fascicolo gli procurò un posto d'onore in Europa.

[7] ANDERSEN, H. C., *Mit Livs Eventyr* Reitzel, Copenaghen, 1855, trad. it. Berni B. *La fiaba della mia vita*, Donzelli editore, Roma, 2015 pag. 180.

Ormai Andersen era conosciuto in tutta Europa, le traduzioni delle sue opere arrivarono perfino in America.

Alla fine della sua vita, si possono contare ben ventinove viaggi al di fuori della Danimarca, durante i quali viene ospitato da diversi amici o loro conoscenti dell'alta società. Durante i suoi viaggi incontrò personaggi molto famosi come Balzac, Heine, Lamartine, i fratelli Grimm e pure lo scrittore inglese che ammirava particolarmente, Charles Dickens.

Durante gli anni di guerra in Germania (1848) Andersen scrisse la sua autobiografia intitolata *La fiaba della mia vita*, venne pubblicata in Danimarca nel 1855, per il suo cinquantesimo compleanno.

"La fiaba della mia vita fino a questo momento mi sta davanti, spiegata in tutta la sua ricchezza, la bellezza, la sua consolazione! Anche dal male è venuto il bene, dai dolori è venuta la gioia, una poesia dai profondi pensieri, non avrei saputo crearla così. (…) Gli uomini siano miti nel giudizio su di me, come io li giudico nel mio cuore, e lo saranno! Le memorie di una vita hanno per tutti i nobili e buoni la sacralità della confessione; a loro mi affido di sicuro. Aperto e fiducioso come se fossi tra cari amici, ho raccontato qui la fiaba della mia vita."[8] Con queste frasi lo scrittore finisce la prima parte della sua autobiografia.

Tutta la sua vita era fatta di visite ad altri paesi, ma tutto questo viaggiare aveva lasciato in lui una solitudine che niente e nessuno potrà mai colmare. Aveva bisogno di una famiglia, di una compagna, ma non riuscì a trovare nessuno che ricambiasse il suo amore. Il successo, le amicizie non riuscivano a dargli soddisfazione. Andersen continuò a non avere una dimora stabile e per molto tempo visse tra le due ville di due famiglie a lui molto vicine.

Andersen era ormai conosciuto in tutto il mondo grazie alle sue fiabe, e finalmente venne riconosciuto anche in Danimarca. I critici lo consideravano l'innovatore della fiaba.

Fino alla fine dei suoi giorni Andersen non smise di scrivere e di pubblicare le sue fiabe. Pubblicò il suo ultimo fascicolo nel 1874. Purtroppo, alla fine, si ammalò di cancro al fegato e al ritorno dal suo ultimo viaggio in Svizzera, si spense il 4 agosto del 1875.

[8] Ivi, pag. 523.

2.1. La creazione del racconto artistico

Aldo Cibaldi evidenzia il ruolo dello scrittore danese in questo modo: “Con i centocinquantasei pezzi delle sue *Fiabe e racconti* (*Eventyr og Historier*), l’Andersen ha dato alla letteratura per l’infanzia un contributo che sarebbe già considerevole per la sua mole – e cioè come indice di inclinazione e di propositi – se non lo fosse tanto più per l’intrinseco e superlativo pregio d’arte.”[9]

Andersen è considerato il re degli scrittori per l’infanzia. Grazie alla sua visione del mondo e della capacità di trasferire visione sulla carta, i lettori hanno la possibilità di immaginare quelle ambientazioni, hanno la possibilità di trasformarsi nel protagonista e di rivivere tutte le sue avventure.

Hans Christian Andersen è lo scrittore che ha creato il racconto artistico. Prese spunto dalla fiaba ampliandola fino a trasformarla in un racconto d’autore. Il racconto artistico di Andersen è molto corposo nella lingua ed è pieno di descrizioni dettagliate, che vanno dall’ambiente fino ai personaggi. Inoltre, nel racconto anderseniano c’è molto realismo.

“Di solito, i racconti che hanno questa trafila sono molto realistici e pertanto difficilmente trasferibili nel plesso della letteratura per l’infanzia. L’Andersen tuttavia si ricollega ai modi di questo tipo di racconto, come si ricollega ai modi ed ai caratteri della fiaba. Esercita però su entrambi un tale dominio, da rinnovare la sostanza, le conclusioni e i caratteri.”[10]

Tutte le opere di Andersen sono autobiografiche e traggono spunto dalla realtà. Le sue storie iniziano in luoghi reali e anche gli oggetti lo sono, ma con un tocco di magia egli infonde la vita a questi oggetti, spesso molto comuni. Dalla lettura delle sue opere si desume che l’autore intendeva trasmettere ai lettori sani valori, privilegiando spesso la vita della gente umile. Anche i molti viaggi che ha intrapreso durante la vita sono stati uno stimolo alla sua fantasia.

Nella fiaba di Andersen si trovano immagini reali e situazioni di vita quotidiana fantasticamente rivissuti. Queste situazioni vengono trattate dalla sua memoria e dai racconti delle persone da lui conosciute, che egli trasmette in forma scritta.

[9] CIBALDI A., *Andersen*, La Scuola Editrice, Brescia, 1973, pag. 40.
[10] Ivi, pag. 46.

Andersen non si ricollega alle fiabe della tradizione popolare e al tipico inizio del *C'era una volta*, ma preferisce iniziare il suo racconto con molte descrizioni dell'ambiente oppure della situazione. Porta il lettore gradualmente verso la realtà, che è una "realtà fantastica". Ecco l'esempio dell'inizio de *La sirenetta*: "Lontano, lontano, in alto mare, l'acqua è azzurra come i petali del più bel fiordaliso, e limpida come il più puro cristallo. Ma è molto profonda, più profonda di ogni scandaglio; bisognerebbe mettere molti e molti campanili l'uno sopra l'altro per arrivare dal fondo sino alla superficie dell'acqua. E laggiù, nel fondo, vive la gente del mare." [11]

Da questo esempio si può capire come lo scrittore danese si discosta dal classico inizio delle fiabe. Egli riscalda la fantasia del lettore e lo conduce in modo lento e piacevole nel suo mondo.

Le fiabe tradizionali non hanno l'autore, mentre delle opere di Andersen si conosce non solo l'autore, ma pure il tempo della pubblicazione. Inoltre, rispetto alla fiaba di estrazione popolare, i racconti di Andersen si connotano per i raggiungimenti estetici e stilistici. Anche per quanto riguarda la lingua, la descrizione, la capacità narrativa i racconti dell'autore danese sono molto più elaborati, e questo vale anche per la loro struttura. I suoi racconti sono molto più complessi, ed anche per questo motivo non sono sempre adatti al bambino. È opportuno l'adulto compia una scelta dei suoi racconti, non solo per i loro contenuti, ma anche perché la narrazione è molto elaborata e questo rende difficile la comprensione da parte del bambino. I suoi racconti sono molto educativi, si collocano a un livello superiore rispetto alla fiaba tradizionale. I lavori di Andersen sono particolarmente importanti perché insegnano a guardare il reale con gli occhi del fantastico. Nei suoi racconti anche gli oggetti banali e comuni acquisiscono una connotazione fantastica. Pertanto, abituano il bambino a osservare il mondo con l'apporto della fantasia.

"L'Andersen dice che la realtà è la più bella avventura e la vive e la scalda tanto da scoprire in essa la sostanza stessa del meraviglioso."[12]

Con il passare degli anni, i racconti di Andersen diventarono sempre più simbolici, ricchi di allusioni e sottintesi; essi si riferivano più all'adulto che ai bambini. Il problema

[11] ANDERSEN H. C., *Fayry Tales*, David Campbell Publishers Ltd. 1992, trad. it. Bech K., Pascolato P. M. e Pozzo G., *Andersen tutte le fiabe*, Newton Compton editori, Roma, 2018, pag. 61.
[12] CIBALDI A., *Andersen*, La Scuola Editrice, Brescia, 1973, pag. 54.

principale dell'autore danese era la solitudine. Difatti, in vita egli conobbe tutti gli onori di questo mondo, ma l'unica cosa che voleva era avere accanto una persona che gli regalasse affetto e felicità.

L'assenza d'affetto e d'amore lo portò ad avere un atteggiamento pessimistico nei confronti della vita. Molti racconti anderseniani sono caratterizzati da un sentimento dolente e grave. Esemplificativi sono *La sirenetta* e *Le scarpette rosse* che non si rifanno a motivi tradizionali, ma presentano trame assolutamente originali. L'intento dello scrittore è presentare al lettore la realtà poiché il mondo non ci dà solo soddisfazioni, ma ci sono pure situazioni negative da dover affrontare. Questi contenuti aiutano il bambino nella sua crescita perché sono esempi di vita, sono situazioni che dovrà affrontare da adulto.

Dalla lettura delle opere anderseniane si può dedurre che Andersen era molto religioso. Pertanto, egli considera che la morte non sia la fine della vita, ma che dopo la morte ci sia per i protagonisti un'altra possibilità. Per questo motivo Andersen continua a parlare della vita dopo la morte, nelle sue opere inserisce spesso la figura dell'angelo protettore, che in qualche modo sostituisce quello che era il ruolo della fata benevola nelle fiabe tradizionali. Andersen comprende anche le ragioni degli antagonisti; insegna, cristianamente, che anche i protagonisti negativi vanno compresi e, alla fine, perdonati.

"Perché, anche se si tratta d'una pianta storta, e pur nata dalle sempre buone intenzioni della natura: va rispettato per quel che c'è di giusto (o di divino) nella sua radice, e compatito per ciò che di imperscrutabile può essere intervenuto nel processo e riuscì a svolgerlo male, a farlo diventare quel che è diventato. Compassione."[13]

[13] Ivi, pag. 72-73.

3. HANS CHRISTIAN ANDERSEN E IL RAPPORTO CON L'UNIVERSO FEMMINILE

Quasi tutti riconoscono Andersen come lo scrittore per eccellenza delle fiabe per bambini, ma solamente poche persone riescono a capire il profondo significato di questi racconti. Andersen non era sicuramente uno scrittore che concludeva i suoi racconti con la frase: "e vissero tutti felici e contenti". Si potrebbe spiegare, per questo motivo, come scegliere le fiabe di Andersen, con quali criteri.

Durante tutta la sua vita Andersen si è sentito molto solo, anche se ha viaggiato molto e ha incontrato molte persone, anche importanti, ma alla fine non è riuscito a trovare una persona con la quale passare il resto della vita, un amore corrisposto.

Come ha raccontato nella sua autobiografia, *Il brutto anatroccolo*, Andersen si considerava poco attraente, poiché era molto alto, magro, con gli occhi infossati e un naso molto pronunciato.

Come il brutto anatroccolo del racconto, pure Andersen nell'adolescenza veniva deriso dai suoi compagni, che a volte lo consideravano diverso, troppo affettato, non credevano fosse un bambino.

Con il passare degli anni, il suo rapporto con il mondo femminile andò sempre peggiorando, e questo lo sconvolse molto, a tal punto da arrivare a pensare di non essere attraente a causa del suo aspetto.

I personaggi femminili nei racconti di Andersen sono tutti autobiografici, nel senso che ha trasferito nei personaggi ogni suo sentimento, ogni sua tristezza e angoscia. In questo modo lui sfogava l'ammarezza che provava verso le donne. Dalla lettura dei suoi racconti si evince che Andersen prende in considerazione personaggi umili, di buon cuore. Tra i suoi personaggi non troviamo re e regine, fate e streghe come nelle fiabe tradizionali. L'autore intende far capire al lettore che l'amore non è sempre corrisposto, l'amore fa anche molto soffrire. A volte per amore si devono fare molti sacrifici perché l'amore non è un sentimento semplice, ha le sue complessità, e Andersen ne è consapevole. Nelle fiabe tradizionali un bacio può risolvere tutto. Ma nella vita reale non è così. Andersen racconta anche ai bambini l'amore infelice, perché anch'essi devono comprendere che questo sentimento forte e reale spesso fa piangere e sorridere allo stesso tempo.

3.1. Il rapporto con le donne della sua famiglia

Per quanto riguarda il rapporto con la madre, si può asserire che fu sereno: Andersen si sentì molto amato e ben voluto. Sin dalla tenera età, la famiglia si era trasferita nella casa della nonna materna, dove viveva pure la figlia illegittima della madre, la sorellastra Karen Marie, nata ancor prima che la madre dello scrittore incontrasse il padre.

Considerando il rapporto con la madre, si può dire che Andersen non è stato privato del suo affetto e del suo calore. Anzi, sua madre lo riteneva un figlio viziato, siccome lei e suo marito cercavano di procuragli tutto quello che desiderava.

Mentre il padre gli cantava e gli leggeva opere di Shakespeare e le "*Mille e una notte*", la madre gli raccontava sempre racconti popolari e leggende tradizionali.

Anne Marie aveva molta cura del figlio, lo mandava alle scuole materne ad imparare a scrivere e leggere, e poiché all'epoca le "educatrici" avevano il permesso di bacchettare gli studenti, la madre aveva proibito loro di toccarlo, e quando ciò era successo, aveva mandato suo figlio in un'altra scuola. Si può dire che la madre si prendesse molta cura del figlio. Aveva molta fiducia in lui, credeva nelle sue possibilità, tanto da permettergli di partire a soli quattordici anni e dargli l'opportunità di realizzare il suo sogno più grande.

Dopo la morte del padre (1816), la madre si risposò. Vedere sua madre con un altro uomo a soli undici anni, sconvolse il piccolo Andersen. Anche questa situazione familiare è forse la causa del suo atteggiamento negativo nei confronti della donna, un atteggiamento che l'autore manifesterà nelle sue opere.

La madre viene riprodotta nelle opere di Andersen in due diverse figure: nella vecchia Domenica nell'*Improvvisatore* e nella madre del protagonista nel *Violinista*.

La nonna per Andersen, Anna Sørensdatter, era come una seconda madre, anzi, lo aveva viziato ancora di più. Nella sua autobiografia Andersen la descrive come una "vecchia tranquilla e molto amorevole"[14]. Prima che si trasferissero a vivere da lei, la nonna veniva a trovarlo ogni giorno, era la sua gioia, la sua felicità. La riteneva una donna molto forte, anche se nella vita non aveva avuto molte gioie. Era la moglie di un contadino e alla fine si erano ritrovati in povertà, poiché tutto il loro patrimonio era stato distrutto da

[14] ANDERSEN, H. C., *Mit Livs Eventyr* Reitzel, Copenaghen 1855, trad. it. Berni B. *La fiaba della mia vita,* Donzelli editore, Roma, 2015 pag. 9.

un incendio. Suo marito, ovvero il nonno di Andersen, in seguito a questa disgrazia era impazzito. Era stato perciò ricoverato in ospedale: la nonna si prendeva cura del giardino della casa di cura che ospitava il nonno dello scrittore. Andersen trascorreva molto tempo con la nonna, nel suo posto di lavoro, all'ospedale.

Per quanto riguarda il rapporto con la sorellastra, Karen Marie, va detto che Andersen non l'aveva mai accettata. La definiva "figlia di mia madre", e durante la vita non volle avere sue notizie.

Durante l'infanzia di Andersen, la sorellastra non aveva vissuto per molto tempo con loro, poiché la madre l'aveva mandata a lavorare come serva sin dall'età di dieci anni. Non si trovano molte informazioni per quanto riguarda la sorellastra: si sa che aveva provato più volte a contattare Andersen, che però non le aveva mai risposto. Dalle informazioni che si possono reperire, si deduce che il partner della sorellastra, Peter Kaufmann, aveva provato a contattare il cognato, ed era riuscito ad avere un incontro con lui, ma a una condizione: non dover incontrare pure Karen Marie. Andersen aveva sempre paura che la sorellastra si facesse viva e lo cercasse poiché era diventato famoso in tutto il mondo. In una fiaba dove due giocattoli vivono come "fratello e sorella" si può riscontrare una breve traccia del rapporto dell'autore danese con la sorellastra. L'ambiente descritto sembra corrispondere a quello di Odense, la cittadina natale di Andersen. In questa fiaba sembra che l'autore esprima il rammarico per la mancanza di una sorella nella sua infanzia.

Karen Marie morì nel 1846.

3.2. Il rapporto con l'universo femminile

Com'è risaputo, lo scrittore danese non è mai stato sposato, nonostante avesse corteggiato molte donne con l'intento di instaurare con loro un rapporto sereno e duraturo. Purtroppo, Andersen s'innamorava spesso di donne per lui "irraggiungibili". Di conseguenza, per il fatto d'essere rifiutato, sfogava la sua "rabbia" nelle protagoniste delle sue storie.

Nel 1830, durante un viaggio estivo, mentre soggiorna a casa della famiglia Voigt, incontra Riborg Voigt. Il fratello di Riborg, Christian, era un ex collega di studio di

Andersen, e perciò lo scrittore si era fermato a casa loro a salutarlo. In quell'occasione per la prima volta Andersen si innamora perdutamente, e scopre un sentimento fino ad allora a lui sconosciuto. Colpito dalla bellezza della ragazza, scrisse dei versi pensando a lei:

"In due occhi scuri che ho visto or ora,
c'era il mio mondo, la mia dimora;
l'intelletto vi arde, una pace pura,
non potrò scordarti finché vita dura."[15]

Sfortunatamente la giovane era già fidanzata con un altro uomo, e un anno dopo si sposarono ed ebbero dei figli. La giovane Riborg non seppe mai dell'amore che Andersen aveva provato per lei.

La sua prima delusione amorosa lo aveva scosso un po', ma Andersen non si era dato per vinto ed aveva continuato a viaggiare. Durante i suoi viaggi provò nuovamente delle delusioni sentimentali con Sophie Ørsted, figlia del fisico Hans Christian Ørsted, e Louise Collin, la figlia più giovane del consigliere e amico Jonas Collin.

Un giorno però, nel 1843, Andersen incontrò "L'usignolo svedese", la cantante d'opera Jenny Lind. L'amore per Jenny durò per molti anni, però senza che lo scrittore dichiarasse alla donna il suo sentimento. Durante questi lunghi anni di amicizia i due erano molto legati e si incontravano spesso, anche a casa della cantante. Jenny era molto contenta di avere un amico come Andersen, che la capiva e la faceva ridere. Finalmente Andersen raccolse tutto il suo coraggio ed espresse in una lettera tutti i suoi sentimenti. Consegnò la lettera all'amica mentre lei saliva sul treno per andare a un concerto. Lei rispose con una lettera nella quale gli scriveva che lo reputava un fratello: "Addio, Dio benedica e protegga mio fratello, è il desiderio più sincero della sua affettuosa sorella, Jenny"[16].

[15] ANDERSEN, H. C., *Mit Livs Eventyr* Reitzel, Copenaghen 1855, trad. it. Berni B. *La fiaba della mia vita,* Donzelli editore, Roma, 2015 pag. 87.

[16] "Farewell, God bless and protect my brother is the sincere wish of his affectionate sister, Jenny", (traduzione personale) (Kristin (2013). Tales of Faerie: Hans Christian Andersen on women and vanity. Consultato il: 21 settembre 2019. Dispnibile su: https://talesoffaerie.blogspot.com/2013/04/hans-christian-

Nel 1854 Andersen rivide la sua cara amica Jenny Lind, che nel frattempo si era sposata con un bel "maschietto robusto"[17], come lo descrive Andersen, e aveva una bellissima figlia.

Lo scrittore aveva nuovamente il cuore spezzato.

Non si dispone di molte testimonianze che possono attestare la vita sentimentale di Andersen. Si può comunque concludere che il suo era quasi sempre un amore di tipo platonico. L'amore corrisposto non era contemplato nella vita dell'autore. Forse è questo il motivo per cui spesso le protagoniste femminili nei suoi racconti hanno una fine tragica: era questo, forse, il modo in cui Andersen esprimeva la sua insoddisfazione nei confronti del genere femminile.

andersen-on-women-and.html?m=1&fbclid=IwAR07R0_eqRPq03QbC0l7rVtl58KS1ZKYtH3-D0jXVI7nUWGZzQ7rg-f7OLQ).

[17] ANDERSEN, H. C., *Mit Livs Eventyr* Reitzel, Copenaghen 1855, trad. it. Berni B. *La fiaba della mia vita,* Donzelli editore, Roma, 2015 pag. 514.

4. I PERSONAGGI FEMMINILI NEI RACCONTI ARTISTICI DI H. C. ANDERSEN

Come accennato in precedenza, Andersen non è stato fortunato in amore. Tutte le donne che aveva modo di conoscere, verso le quali nutriva simpatia, che sarebbe potuta trasformarsi in amore, non ricambiavano il suo affetto. Spesso lo respingevano vanitosamente o anche con gentilezza, poiché lo consideravano un buon amico o un buon fratello.

Tutta questa sua tristezza, ogni rifiuto lo aveva traslato, ogni volta in una fiaba. I personaggi femminili nei suoi racconti non hanno quasi mai un lieto fine. Alcune di esse vengono mutilate, fatte morire per sofferenza d'amore, insomma vengono punite gravemente, come ad esempio per aver creduto nell'amore oppure per essere state troppo vanitose.

Sembra che ad Andersen piaccia molto far soffrire le sue eroine, facendo subire loro ogni tipo di tortura.

Andersen è stato sempre un sognatore che esprimeva i suoi sentimenti senza pudore attraverso i personaggi femminili. Nelle sue fiabe, si possono trovare personaggi reali i quali hanno avuto un'importante influenza nello scrivere quella fiaba, ogni sua simpatia faceva nascere un'opera d'arte.

Andersen usa molto l'elemento del macabro nelle situazioni in cui si trovano i suoi personaggi femminili. L'autore punisce i suoi personaggi femminili per non essersi comportate in modo responsabile, anche se erano ancora in età adolescenziale. Lo scrittore ha bisogno di condannare le protagoniste perché non sono state capaci di essere "adulte" e di comportarsi come tali in quella precisa situazione. Alla fine, quella povera anima bambina, combattendo con tutte le sue forze, riesce a farcela, a passare a miglior vita, dove trova poi la serenità, ma per arrivare fino a quel punto, è stata costretta a sopportare tutte le pene inferte dallo scrittore.

L'unico desiderio delle fanciulle di Andersen è quello di godersi l'infanzia, senza pensieri e con molta serenità, anche se poi vengono maltrattate per questo loro pensiero.

4.1. La sirenetta

4.1.1. Breve riepilogo

Il personaggio principale di questa fiaba è una sirenetta, una principessa che vive nel suo regno nel fondo del mare. Assieme a lei ci sono altre cinque sorelle più anziane, suo padre, il Re e la nonna, la vecchia Regina. La sirenetta è definita come un personaggio tranquillo e riflessivo.

La sirenetta non vedeva l'ora di compiere quindici anni, poiché a quell'età poteva salire in superficie e vedere quant'era bella la terra. Finalmente, al compimento dei suoi quindici anni, la sirenetta felicemente nuota verso il cielo stellato e con gran stupore esce fuori dall'acqua. Rimane pietrificata dalla bellezza del cielo e delle stelle, e di tutte quelle luci che provenivano dalla terra, finché non vede una nave, dove c'erano tanti umani, e uno tra di loro era il giovane Principe il quale le ruberà il cuore. Mentre sulla nave festeggiavano il compleanno del Principe, non avevano notato che stava arrivando una brutta tempesta, la quale fa naufragare la nave. La sirenetta riesce a salvare la vita al suo amato Principe, portandolo a riva.

Il sogno della sirenetta era quello di diventare moglie del Principe e di vivere assieme a lui e al suo infinito amore, e per questo si era recata dalla vecchia strega marina alla quale espresse il desiderio di avere le gambe al posto della coda. In cambio la sirenetta doveva darle in dono la sua voce, tagliandole la lingua. Tutti sapevano che la sirenetta possedeva una bellissima voce e che amava cantare, ma era disposta a sacrificare questo e ben altro per il suo caro Principe. Prima di andarsene dalla reggia della vecchia strega, essa le aveva rimembrato che la pozione magica da lei ricevuta, doveva essere bevuta la sera a riva. Questa pozione le avrebbe dato le gambe. La sirenetta sapeva bene le condizioni di quella magia: non avrebbe più rivisto il suo regno, le sue sorelle, la sua coda e la sua voce, ma era disposta a rinunciare a tutto, anche se da quel momento ogni suo passo le avrebbe provocato dolore, come se stesse camminando sui chiodi o coltelli affilati. Ma la cosa più importante era far innamorare il Principe, poiché nel caso avesse sposato un'altra, all'alba del giorno seguente, la sirenetta sarebbe diventata una candida spuma.

Purtroppo, il Principe la vedeva come una muta “trovatella”, e alla fine sposa la Principessa del paese accanto e la sirenetta, con il cuore infranto, diventa una spuma e la sua speranza di avere un’anima immortale non si realizza.

4.1.2. Analisi della fiaba

In questa fiaba si nota molto bene come la sirenetta sacrifica tutti i suoi beni per diventare la moglie del Principe e per avere un’anima immortale, ma non riesce a far avverare questo suo desiderio.

Andersen, in questa fiaba, punisce la protagonista in diversi modi. La prima tortura che si riscontra è mentre sale in superficie per la prima volta, dove deve subire un rito di passaggio che la nonna, la vecchia Regina le consegna. Otto ostriche le vennero attaccate alla coda per dimostrare la sua alta posizione (poiché tutte le altre sirene avevano al massimo sei ostriche e la vecchia Regina addirittura dodici). Mentre si lamentava a causa delle ostriche, la nonna le mise una ghirlanda di bianchi gigli, che erano molto pesanti. E quando la sirenetta protestò, la nonna le rispose “L’orgoglio ha sempre la sua pena!”[18]. Senza ulteriori lamentele, la giovane sirenetta partì verso la sua destinazione.

La sirenetta poi, viene punita poiché crede all’amore infinito e crede di poter avere un’anima immortale. In questa fiaba, Andersen fa vivere le sirene fino a trecento anni, ma dall’altra parte dopo la loro morte e come se non fossero mai esistite, la loro anima sparisce per sempre e il loro corpo si trasforma nelle spume vaganti sulla superficie del mare. Gli uomini invece, hanno anime immortali, poiché dopo la loro morte, le loro anime si innalzano verso il cielo, fino a raggiungere le stelle. Il cielo è uno “spazio glorioso”, che nessuno mai potrà vedere.

La sirenetta, trasformatasi in un umano, non si ritrova solamente muta, ma deve pure soffrire terribilmente ad ogni passo che fa, che equivale alla sensazione di camminare sui chiodi oppure sui coltelli a due lame. Ma la sirenetta si abitua al dolore e segue il suo caro principe in ogni luogo. Nel salire una montagna, il sangue che le fuoriusciva dai piedi era visibile a tutti.

[18] ANDERSEN H. C., *Fayry Tales,* David Campbell Publishers Ltd. 1992, trad. it. Bech K., Pascolato P. M. e Pozzo G., *Andersen tutte le fiabe,* Newton Compton editori, Roma, 2018, pag. 65.

Ormai la “trovatella”, come la definisce il Principe, viene vista come un animale domestico che seguiva incessantemente il Principe. La sirenetta era presente mentre il Principe andava a incontrare la sua futura sposa, e poi fu costretta pure ballare al loro matrimonio.

Le sue sorelle si erano sacrificate per non far morire la loro sorellina, a patto che lei uccidesse il Principe con un coltello. Quando il sangue caldo sarebbe caduto sui suoi piedi, essi si sarebbero trasformati nuovamente in una bellissima coda. Ma per l’amore che provava per il Principe, la sirenetta non riuscì a ucciderlo e alla fine sacrificò pure la sua vita per amore.

La Sirenetta viene raffigurata come una creatura disperata che attende di trovare un amore infinito e un’anima immortale. È un personaggio molto tenace e coraggioso che non si arrende fino alla fine dei suoi giorni. Questo racconto affronta il tema dell’amore delineato con molte similitudini tratte dalla vita reale. La protagonista è follemente innamorata e cerca di far innamorare il suo amato Principe con fatica e con molto dolore. Nella Sirenetta viene rappresentato quel sentimento di disorientamento che provoca l’amore non corrisposto.

In questa fiaba è presente un messaggio molto profondo, espresso con un testo di alto valore estetico, che possiede il sigillo dell’arte.

“In questa Eventyr s’agita un mondo leggendario fantasticamente ben unito ed assibilato. Si tratta anzi d’una trama fiabesca di impianto quasi classico e solidissimo, fra le più belle di Andersen, cui non mancano incantesimi e le magie. Tende a definire la forza dell’amore e il tema viene giocato sui tipici moduli dell’umanità terrena;”[19]

Questa fiaba è stata una confessione d’amore dell’autore alla figlia del consigliere Collin. “Io non ero né ricco né bello, eppure i miei occhi si fissarono sulla più bella.”[20]. Fu una confessione d’amore che non ebbe modo di realizzarsi, poiché Luisa Collin si fidanzò nel 1833 con un avvocato della sua stessa condizione sociale.

Andersen trascrive tutto il suo dolore in questa sua fiaba, con l’intento di far sapere far sapere al suo amore che era disposto a far questo e altro per un amore corrisposto.

[19] CIBALDI A., *Andersen*, La scuola editrice, Brescia, 1973, pag. 105.
[20] FERLOV K., *I grandi scrittori stranieri*, Einaudi editrice, Torino, 1964, pag. 8.

Ma lo scrittore danese si immedesima in un personaggio fragile e delicato, che combatte disperatamente per un amore, finché il suo corpo non si dissolve.

Concludendo, la morale di questo racconto è che l'amore non può fondarsi solamente sull'aspetto esteriore, ma deve trovare corrispondenza nella sincerità dei sentimenti, ovvero con la sincerità e con il proprio pensiero.

4.2. Le scarpette rosse

4.2.1. Breve riepilogo

Questa fiaba inizia con la protagonista, una piccola bambina, talmente povera da non poter permettersi un paio di scarpette. Nello stesso giorno in cui era morta sua madre, aveva ricevuto in dono, da una vecchia calzolaia di paese, delle piccole scarpette rosse. Al funerale della madre, mentre la bambina camminava dietro la sua bara, una carrozza nobile era passata vicino a lei. La vecchia signora che ci sedeva dentro, si era fermata e, impietosita dalla piccola orfanella, le aveva concesso di venire a vivere con lei. Karin aveva pensato che le scarpette rosse le avessero portato fortuna, ma non era vero, la vecchia signora era talmente inorridita da quelle scarpette, che le aveva subito bruciate.

Nell'occasione della sua prima Comunione, la sua benefattrice, le aveva regalato un bellissimo vestito elegante, e poiché non aveva delle scarpette adatte, si erano recate dal calzolaio più elegante della città. Arrivati al negozio, Karin si era accorta che in vetrina c'erano delle scarpette verniciate di rosso. Siccome le calzavano a pennello, la vecchia signora le aveva acquistate, ma dato che la sua vista era debole, non si era accorta del loro colore raggiante, perché mai e poi mai l'avrebbe lasciata andare così alla sua Comunione.

Arrivate in Chiesa, tutti i presenti avevano posato gli occhi sulle scarpette della piccola Karin, e la stessa si era sentita molto importante e non aveva pensato ad altro che alle sue graziose scarpette rosse.

La vecchia signora era venuta a sapere che la piccola Karin, quella domenica, aveva messo delle scarpe vistose, e le aveva proibito di vestirle per le occasioni come la Santa Messa, poiché in Chiesa si entrava solamente con le scarpe nere. La domenica seguente, la vecchia signora le aveva detto di vestire le scarpe nere, ma Karin non aveva potuto resistere alla tentazione delle sue scarpe rosse, e siccome la vecchia signora non aveva

una buona vista, le aveva messe nuovamente. In Chiesa tutti la fissavano, ma Karin aveva in testa solamente le scarpe rosse, e non aveva distolto lo sguardo da loro, a tal punto che si era dimenticata di cantare i salmi e di recitare la preghiera.

Quando erano uscite dalla Chiesa, avevano incontrato un soldato che aveva commentato le scarpette dicendo "Ma guardate che belle scarpette da ballo!"[21]. Karin, all'improvviso, aveva voglia di ballare. E una volta cominciato non aveva potuto fermarsi più! Piroettava così tanto che era arrivata fino all'angolo della Chiesa, e grazie al cocchiere, che l'aveva presa in braccio, era riuscita a entrare nella carrozza. Ma i suoi piedi continuarono ad agitarsi, e la vecchia signora, pensando che la prendesse in giro, le aveva dato un forte schiaffo sulle gambe, così forte che le scarpette le se erano sfilate, e magicamente le gambe di Karin, si erano fermate.

Dopo qualche tempo, la vecchia signora si era ammalata. Karin aveva il dovere di prendersene cura. Un giorno, però, Karin aveva sentito che in città ci sarebbe stato un grande ballo, e lei aveva il grande desiderio di andarci. Quella sera, aveva lasciato la signora da sola, e si era avviata verso la città, con le sue scarpette rosse. Una volta arrivata davanti alla sala, le scarpette avevano iniziato a ballare senza sosta, però Karin non poteva muoversi come lei voleva: se desiderava andare a destra, le scarpe andavano a sinistra e così via. Alla fine, le scarpette l'avevano portata in un folto bosco, dove danzava e danzava e, d'un tratto, da un albero, era spuntato un viso che assomigliava al soldato della Chiesa. Karin era spaventata e voleva togliersi le scarpette, ma non ci riusciva, le scarpette ballavano e ballavano senza fermarsi, sotto la pioggia, sotto il sole, di giorno, di notte, Karin era esausta, ma le scarpette non si fermavano più. Finché non giunse davanti a una Chiesa, vicino a un cimitero. Lì spuntò un angelo avvolto in vesti bianche che le disse "Tu danzerai. (…) danzerai calzando le tue scarpe rosse fino a quando sarai tutta bianca e tutta fredda, fino a quando la pelle ti cadrà dalle ossa. Danzerai di porta in porta e ti fermerai là dove abitano i figli dei ricchi e dei superbi, busserai alle loro porte perché quei bambini ti odano e si spaventino alla tua vista. Danzare, devi, danzare…"[22]. Karin implorò pietà, ma prima di aver ottenuto una risposta, le scarpe l'avevano già portata via, nuovamente tra i boschi e i campi. La vecchia signora

[21] Ivi, pag. 246.

[22] ANDERSEN H. C., *Fayry Tales,* David Campbell Publishers Ltd. 1992, trad. it. Bech K., Pascolato P. M. e Pozzo G., *Andersen tutte le fiabe,* Newton Compton editori, Roma, 2018, pag. 247-248.

morì, e Karin era nuovamente una orfana. Piangendo, arrivò davanti alla dimora del boia, al quale chiese di tagliarle le gambe. Il boia così fece e da un pezzo di legno ne ricavò dei piedi e delle stampelle per Karin. Così la bambina riuscì a tornare verso casa.

Alla fine, Karin voleva scontare le sue pene, e andare in Chiesa a confessarsi, ma le scarpette le erano venute in visita davanti alla Chiesa, in tal modo da non poter entrare. Così fu costretta ad andare in una canonica dove l'avevano assunta come domestica. Le domeniche le passava a piangere nella sua stanza, mentre gli altri erano in Chiesa. Mentre piangeva nella sua cameretta, all'improvviso le era apparso nuovamente l'angelo, con in mano un ramo fiorito, Karin si era ritrovata in Chiesa, senza capire in che modo. Dalla gioia la ragazzina ebbe il cuore spezzato, e la sua anima volò in cielo, con Dio, dove nessuno le avrebbe mai più chiesto delle scarpette rosse.

4.2.2. Analisi della fiaba

In questa fiaba, Andersen, punisce la protagonista a causa della sua vanità nel desiderare le scarpe rosse e il suo coraggio nell'indossarle durante la Sacra Messa. Il colore rosso, mitologicamente e nel racconto popolare, simboleggia il sangue, la violenza, il diavolo, l'ira.

Karen, una piccola e povera orfana, viene punita perché si vantava delle sue scarpe rosse in Chiesa. La sua punizione era di ballare finché non fosse diventata tutta bianca, fredda, e alla fine uno scheletro. Le viene detto poi che, ballando, andrà di porta in porta a far spaventare i bambini. Già il fatto di trovarsi in un bosco di notte, a Karin pareva molto spaventoso, in più davanti al cimitero si presenta il soldato (conosciuto davanti alla Chiesa) che la spaventa ancora di più.

Le scarpe l'avevano fatta danzare per ore e ore, senza sosta, tra i campi, per le strade, tra le vie e nei boschi. Poi ecco un'altra disperazione per la piccola, la morte della sua tutrice, e nuovamente si ritrova orfana. La bambina non riesce a fermarsi nemmeno per piangere, ed ecco un'altra punizione, le scarpe partono verso i cespugli pieni di spine che la graffiano a sangue. Tutte queste punizioni, la portano a farsi mutilare le gambe, non la testa, ma le gambe, in modo da poter scontare i suoi peccati. Dunque, la bambina ha capito di aver sbagliato, ma Andersen non voleva lasciarla andare così facilmente. Anche quando Karin pensa di aver scontato le sue pene e di essersi pentita abbastanza, le

scarpette non l'avevano lasciata andare in Chiesa. Era così disperata che il cuore le si spezzò nel petto e le si aprirono le porte del cielo.

In questa fiaba Karin sente un profondo pentimento per l'innocente felicità che ha provato, vestendosi quelle scarpe rosse. A causa di esse, durante la Messa era distratta, anche se non lo faceva apposta. Alla fine, Karin era solamente una piccola bambina innocente, dai desideri e gesti comuni a tutti gli altri bambini della sua età. La protagonista compie questo peccato inconsciamente, senza cattiveria e senza pensare alle conseguenze. La bambina non voleva mancare di rispetto a quel luogo Sacro, ma l'incoscienza di una bambina l'ha resa colpevole.

Andersen punisce la bambina giustamente, poiché l'ambiente in questione non è uno qualunque, ma non prende in considerazione che la bambina ha agito involontariamente, cosa che ha provocato il tutto. Secondo lo scrittore, Karin deve comportarsi da adulta pur avendo solo otto/nove anni, ma ciò è impossibile, visto che la maturazione di un umano si manifestano in fasi, e non si è in grado di saltare nessun passaggio. L'essere umano ha bisogno di tempo e di provare tutte le sensazioni ed emozioni del momento, andando incontro a possibili punizioni, ma senz'altro non alla morte.

In questa fiaba, può darsi che Andersen abbia nuovamente descritto il possibile rifiuto di una donna. Oppure l'aveva scritta pensando alla sua sorellastra Karen, che come già detto prima, non l'aveva mai accettata. Karen era figlia illegittima di sua madre, e l'unico modo in cui sapeva punirla per bene, era su carta stampata.

4.3. La piccina dei fiammiferi

4.3.1. Breve riassunto

Era la sera di San Silvestro, faceva un freddo terribile, nevicava. In quell'ultima sera dell'anno, c'era una piccola bambina che girava per le vie con dei vestiti poveri, coperta da un grembiule e senza scarpe. Anzi, le scarpe le aveva perse poiché erano della madre, e s'erano sfilate dai suoi piccoli piedi. Dentro al grembiule, la piccola aveva dei pacchetti di fiammiferi, che avrebbe dovuto vedere, ma in tutta la giornata non era riuscita a vederne nemmeno uno. Aveva paura di tornare a casa senza un soldo poiché la conseguenza era quella di essere picchiata dal padre, così si era rifugiata in un angolo formato da due case. In quell'angolo si era seduta, rannicchiandosi su sé stessa, coprendosi le gambe.

Pensava a quanta fame avesse e a quando freddo sentisse, ma non aveva via di scampo. Così le era venuta l'idea di accendere un unico fiammifero, giusto per riscaldarsi le gelide manine. Una volta acceso, strofinandolo sul muro, aveva avuto l'illusione di stare seduta davanti a una stufa di ferro, dove poteva riscaldarsi per bene. Nel momento in cui aveva allungato le gambe, il fiammifero si era spento e la stufa era scomparsa. Poi, aveva acceso un altro fiammifero, il muro, il punto in cui batteva la luce del fiammifero, era diventato trasparente, e la piccina vedeva davanti a sé una tavola apparecchiata con i piatti di porcellana, con una bellissima tovaglia bianca e, al centro, un appetitosissimo arrosto d'oca. La fiamma si spense ancora e tutto sparì nuovamente.

La piccola aveva acceso un terzo fiammifero, e in quella sua luce fioca, si era trovata davanti ad un bellissimo albero di Natale, decorato con le più belle luci e statuine. Ma quando la fiamma si spense tutto scomparve. In quell'istante, la bambina alzò la testa verso il cielo stellato, giusto in tempo per vedere una stella cadente. In quell'istante si era ricordata le parole della sua amata nonnina, che non c'era più, la quale era stata l'unica persona che le aveva voluto veramente bene. "Quando una stella cade, un'anima sale a Dio"[23]. La piccola bambina strofinò un altro fiammifero, che fece un grandissimo chiarore, e in quel chiarore apparve la sua amata nonnina, tutta raggiante, mite e buona.

La bambina aveva pregato la nonna di prenderla con sé, ma sapeva bene che nell'istate in cui la fiamma si sarebbe spenta, anche la nonna sarebbe sparita. Ben presto accese tutti i fiammiferi che aveva con sé, in modo da trattenere la nonna. La nonna prese in braccio la piccolina e assieme erano volate su verso il cielo, verso Dio.

Allo spuntare dell'alba, i passanti notarono nell'angolo un corpicino morto, freddo, con le guance tutte rosse ma sul volto aveva un bellissimo sorriso.

4.3.2. Analisi della fiaba

La fiaba della piccola fiammiferaia tratta il tema della povertà, della fame e dell'incapacità di una bambina di vendere fiammiferi quando dovrebbe stare al caldo, in una casa oppure a scuola.

[23] Ivi, pag. 256

Mentre tutto il mondo festeggia l'ultima notte dell'anno, la notte di San Silvestro, la bambina è privata di quella gioia.

In questo caso, Andersen voleva dimostrare come alcune volte, anche la morte possa essere migliore della vita sulla terra. La povera bambina non aveva avuto niente di soddisfacente in questa vita, le sue visioni, mentre accendeva i fiammiferi, riflettevano i suoi desideri e i suoi sogni irrealizzabili. Questi suoi desideri non erano desideri esagerati, bensì delle piccole gioie che per alcuni esseri umani sono facilmente raggiungibili. La piccola desiderava solamente mangiare, avere un posto caldo, un albero di Natale con gli addobbi e la sua cara e dolce nonnina.

Ma purtroppo questi suoi desideri si realizzare solamente dopo la sua morte, in Paradiso. Ecco perché lo scrittore finisce la fiaba con questa frase "Ma nessuno seppe tutte le belle cose che ella aveva veduto; nessuno seppe quanta tra quanta luce era entrata, con la vecchia nonna; nella gioia della nuova Alba."[24].

La notte di San Silvestro, per gli esseri umani, indica l'inizio di nuovo capitolo della vita, quando avvengono alcuni cambiamenti. L'ultima sera dell'anno vecchio era stata l'ultima sera della miserabile vita della piccina. Il nuovo anno le aveva portato grandi cambiamenti nella sua vita, che agli esseri viventi non è possibile immaginare.

Con questa sua ironia, Andersen voleva giudicare la società in cui gli esseri umani non vedono, o fanno finta di non vedere, la povertà che li circonda. Esistono migliaia di persone affamate, senza condizioni appropriate per vivere, ma nessuno vuole considerare questa realtà con i propri occhi.

La storia è ricca di ironia e di simboli che sottolineano la necessità di provare compassione verso quelli che sono meno privilegiati.

Anche nel caso di questo racconto il lettore non ha il conforto del lieto fine, il *vissero per sempre felici e contenti*. Ma data la terribile povertà di questa bambina infelice, che vive in condizioni misere in questo terribile mondo, si sente felicissima a unirsi alla sua adorata nonna in Paradiso. Anche se i lettori non considerano la morte come un lieto fine, bisogna prendere in considerazione che finalmente la bambina vive felicemente in un

[24] ANDERSEN H. C., *Fayry Tales,* David Campbell Publishers Ltd. 1992, trad. it. Bech K., Pascolato P. M. e Pozzo G., *Andersen tutte le fiabe,* Newton Compton editori, Roma, 2018, pag. 256.

posto adatto a lei con la persona più cara, senza un padre violento e senza povertà. Vive in un posto nel quale non deve sopportare il freddo e il gelo, vive felicemente vicino a Dio.

4.4. La ragazza che camminò sul pane

4.4.1. Breve riassunto

Questo racconto tratta di una bambina che viveva con i suoi genitori in un ambiente molto povero. Il nome della bambina era Inger. Era molto orgogliosa e arrogante e pure cattiva. Durante la sua infanzia, il suo passatempo preferito era torturare gli insetti. Prendeva le mosche e togliendo loro le ali in modo che diventassero un “animale strisciante” oppure prendeva un maggiolino e uno scarafaggio e li infilava in un ago.

Un giorno, era stata mandata dai suoi genitori a servire in una famiglia benestante, era trattata come una vera figlia. Codesta famiglia, le aveva comprato graziosi vestiti e scarpette e il suo orgoglio era aumentato ancor di più.

Dopo un anno di convivenza con la famiglia benestante, i suoi tutori le avevano dato il consiglio di andare a trovare i propri genitori, poiché era passato molto tempo da quando si erano visti l’ultima volta. Inger aveva pensato che fosse una buonissima idea, in tal modo aveva potuto dimostrare ai propri genitori quanto era diventata distinta. Ma quando era arrivata fino alla barriera della città, dove c’erano dei suoi coetanei e dall’altra parte c’era sua madre che riposava dopo esser stata nel bosco a raccogliere la legna, la piccola aveva sentito vergogna e così scappò scappata indietro.

Passarono di nuovo circa sei mesi e la signora l’aveva mandata nuovamente a trovare i suoi genitori, ma questa volta le aveva dato un grande pane da portare ai suoi genitori, come regalo. Inger, per darsi importanza, si era messa i suoi più bei vestiti e le sue più belle scarpe in modo da far invidia a tutti. Quando si era ritrovata davanti a un sentiero fangoso, per non sporcare le sue bellissime scarpe, le era venuta l’idea di spezzare il pane e di saltarci su, in modo da oltrepassare il sentiero fangoso. Ma per sua disgrazia, il pane iniziò a sprofondare sempre più giù, finché la piccola Inger non era sprofondata tutta nel fango, ormai non se la vedeva più.

La ragazza si era trovata in una stanza dentro alla palude a cura di una vecchietta. Dentro la stanza c’erano tante vasche piene di fango e di rospi bagnati e di bisce grosse

che si erano intrecciati tra di loro. In quel momento, erano venuti a far visita alla vecchietta, il diavolo e la sua bisnonna. Quando quest'ultima aveva notato la graziosa bambina, se la prese a casa, nell'inferno, per far di lei una statua per l'ingresso del suo nipotino. Così Inger si era ritrovata nell'inferno.

La bambina si era ritrovata in un luogo pieno di anime che venivano tormentate in tutti i modi e si sentivano urli e sofferenze degli stessi. La punizione della piccola Inger era quella di stare rigida come una statua, fissa sul pane che prima aveva calpestato. L'unica parte del corpo che riusciva a muovere erano gli occhi. Mentre tutti la guardavano la bambina aveva pensato "Deve essere un piacere guardare me! (…) ho un bel viso e dei buoni vestiti!"[25], ma non si era accorta di essere pure lei fradicia di muco e di avere addosso una biscia e un rospo. Era sgradevole.

Dopo poco tempo, la piccola aveva avvertito il bisogno di mangiare, ma siccome era immobilizzata, non poteva nemmeno prendere un pezzettino del pane che le stava sotto i piedi.

Mentre Inger stava scontando le sue pene, la madre addolorata per la morte di sua figlia, cominciò a piangere, e le sue lacrime erano arrivate fino all'inferno, dove cadevano come lacrime ardenti sulla piccola Inger.

Sopra di lei, nel mondo terreno, i paesani raccontano la storia della bambina altezzosa, la quale aveva calpestato il pane per non sporcarsi, e tutti stavano raccontando quant'era malvagia quella bambina. Tutti questi lamenti e critiche, Inger li aveva potuto udire giù nell'inferno. Dopo tanto, troppo tempo passato lì, Inger aveva sentito piangere una piccola bambina, che si era commossa nel sentire la triste storia della bambina che calpestò il pane. Per la prima volta Inger, aveva sentito delle belle parole su di sé, e quelle parole erano arrivate direttamente al suo cuore. Inger voleva piangere, ma non era capace di produrre le lacrime.

Con il passare degli anni, Inger sentiva parlare di lei sempre più di rado, un giorno però aveva sentito mentre la madre moriva addolorata gridava il suo nome "Inger, Inger!". Anni dopo, quella bambina, l'unica che aveva compatito la piccola Inger, era pronta per morire. Durante i suoi patimenti, la vecchietta aveva in mente la piccola Inger, così tanto

[25] Ivi, pag. 481.

che mentre saliva su nel cielo, l'aveva potuta vedere nell'inferno, e si era messa a piangere nuovamente.

Inger era piena di dolore per la persona che era stata nel passato, voleva piangere perché le porte degli angeli non le sarebbero mai state aperte e nel momento in cui si era sentita pentita, un raggio di luce era arrivato fino al profondo dell'inferno e la figura pietrificata di Inger era svanita. D'un tratto, Inger si era ritrovata nel corpo di un uccellino, che volava sulla terra, ma spaventata si era rifugiata in un buco che aveva trovato su di una rovina. Da quel piccolo buchino, la piccola Inger poteva vedere la tranquillità e la bellezza di quel paesaggio e quando prende coraggio per uscire fuori, era andata a procurarsi da mangiare, ma mangiava solamente un po', il resto lo aveva lasciato agli altri uccelli, in modo da spartire a tutti. Nel momento in cui, le briciole che raccoglieva per gli altri raggiungono il peso del pane che le aveva consegnato la signora, l'uccello diventa una bellissima rondine di mare. Volava e volava seguendo la luce limpida del sole, e ad un tratto sparì.

4.4.2. Analisi della fiaba

Andersen racconta nuovamente una storia con una profonda morale. La protagonista è una bambina orribile, cattiva, orgogliosa, superba, d'altronde tutti parlavano male di lei, pure le sue due famiglie.

Non si capisce in che modo la bambina sia diventata così, non era stata mai picchiata o privata da qualcosa, anzi, la seconda famiglia le procurava pure dei bei vestiti nuovi. Non sembra che la bambina avesse ricevuto una terribile educazione oppure un maltrattamento per far sì che diventasse una bambina così perfida.

Con tutta l'educazione ricevuta dalla seconda famiglia, e con tutto l'amore, Inger non aveva imparato quanto era importante quel pezzo di pane, che poteva sfamare i suoi genitori per diversi giorni. Aveva pensato solo a sé stessa e di non sporcare le proprie scarpe.

Nonostante il comportamento di Inger, la sua punizione era un po' troppo severa. Andersen la manda all'inferno, dove diventa poi una statua del diavolo. Poteva sentire tutte le critiche dal mondo degli esseri viventi, pure le lacrime di sua madre le procuravano dolore. Era giù impietrita, da sola e affamata, probabilmente pure molto impaurita. Lo

scrittore danese come in altre sue fiabe, aveva ingrandito troppo i suoi peccati e l'aveva punita con il peggio. Di solito non si va all'inferno a subire le proprie pene soltanto perché si ha calpestato il pane.

Questa fiaba è stata pensata probabilmente per spaventare i bambini e per farli comportare correttamente e per apprezzare i doni di Dio.

Però questa fiaba non ha un finale brutale, bensì Andersen era riuscito a far riconoscere i peccati alla piccola Inger, e a pentirsi per tutto il male che aveva fatto. L'aveva trasformata in un uccellino piccolo e grigio, che facendo delle buone azioni, si era trasformato in una rondinella di mare, che volava felicemente e si tuffava nel lago e poi si era diretta verso la luce limpida del sole, dove aveva trovato finalmente la pace.

5. LA RICERCA EMPIRICA

5.1. Motivazione

L'intenzione di questa ricerca empirica è quella di far avvicinare i bambini al concetto di fiaba, e, soprattutto, al racconto artistico, incentivando la loro fantasia e portandoli alla creazione di qualcosa di proprio, usando l'immaginazione e la creatività. Sarà interessante vedere i risultati di questa ricerca per capire in che mondo vivono i bambini di oggi e se la loro fantasia è ancora fortemente presente.

Usando il gioco, possiamo avvicinare i bambini alla lettura delle fiabe e, divertendosi, potranno capire l'intenzione della fiaba, traendo la conclusione che ogni delusione ha un suo vantaggio e ogni problema ha una sua soluzione.

5.2. Destinatari

Vengono presi in considerazione bambini di età prescolare (tra i 5,3 e i 6,5 anni), ovvero il gruppo prescolare delle *Cocistelle*. Questo gruppo è nato quest'anno pedagogico dalla fusione dei gruppi *Coccinelle* e *Stelline*, ed è formato da ventidue bambini, di cui undici femmine e undici maschi. Il gruppo fa parte della scuola materna italiana *Girotondo* di Umago.

5.3. Metodologia

Introdurrò ai bambini la parte empirica, raccontando la fiaba *La sirenetta* di Hans Christian Andersen. Per mantenere alta l'attenzione dei bambini per tutta la durata della fiaba, questa sarà proposta in una versione abbreviata e con il supporto di un albo illustrato preparato da me (vedi allegato n.1).

5.4. Svolgimento della ricerca-procedimento

Chiederò gentilmente ai bambini di sedersi in cerchio in modo da poter discutere con loro. Aprirò la discussione chiedendo loro se hanno mai sentito parlare di Hans Christian Andersen. Dopo aver ricevuto le loro risposte, continuerò la discussione toccando il tema delle fiabe, specialmente di quelle scritte da Andersen.

Finita la discussione procedo con il racconto della fiaba *La sirenetta*.

«*Lontano, lontano, nel mare più profondo, si trova il castello del Re del mare. Il castello è fatto con le muraglie di corallo e il tetto è formato da bellissime conchiglie. Il Re del mare era allora vedovo da molti anni, e in quella casa governa la sua vecchia mamma. In quel castello vivevano anche le sei bellissime figlie del Re, le Principesse. La più bella tra loro era la più piccola.*

Un giorno la nonna spiegò alle sirenette: "Quando avrete quindici anni, vi sarà concesso di andar su, fino a galla e di uscire dal mare, di sedervi sulle rocce al chiaro di luna per vedere il mondo che sta sopra di noi."

La piccola sirenetta era la più curiosa e aspettò ben 5 anni prima che arrivasse quel giorno e finalmente salì a galla.

"Quant'è bella questa luna, e il mare che riflette il cielo! Ah, si vedono anche le stelle" – disse la sirenetta – "No, aspetta, non sono le stelle: quelle sono le luci di una barca. Sono proprio curiosa, vado a vedere." Non appena si avvicinò alla barca esclamò: "Quant'è grande questa barca! Che belle luci, sembra che stiano facendo una festa! Ma quello è un Principe, quanto è bello! Vorrei tanto essere lì con loro".

Nel frattempo, però, arrivò una brutta tempesta, che provocò onde altissime e capovolse la barca. La sirenetta riuscì a salvare solamente il Principe, portandolo fino alla spiaggia.

La sirenetta: "Oh, mio bel Principe, ti sento respirare, almeno tu sei rimasto vivo"

Il Principe: "Chi sta parlando?"

La sirenetta: "Devo nascondermi, si sta svegliando. Addio mio bel Principe!"

Dopo quella sera, la sirenetta non riusciva a smettere di pensare al Principe, e così tornava sempre a galla con la speranza di rivederlo, ma niente.

Un giorno però, le sorelle le prepararono una bellissima sorpresa. Le dissero "Dai sorellina, seguici, abbiamo scoperto dove vive il Principe."

Arrivate in superficie, una delle sorelle disse: "Ecco sorellina, in questo grandissimo castello vive il tuo amato Principe."

La sirenetta: "Che bellissimo palazzo, è grandissimo! Oh, guardate chi si sta avvicinando al balcone! Presto nascondetevi!"

Da quel giorno in poi, la piccola sirenetta tornava a galla per guardare il suo bellissimo Principe, finché un giorno non decise di andare dalla strega del mare per avere un consiglio o un aiuto.

"Salve piccola sirenetta" le disse la strega del mare, "so quello che vuoi! È sciocco da parte tua volere due gambe al posto della tua coda, ma sarà fatto. Ti do questa pozione magica, e domani, prima dell'alba, dovrai nuotare verso la spiaggia, così non affogherai. Ma bada che ti farà molto male: ogni passo che farai equivarrà a pestare dei coltelli appuntiti. Tutti ti vedranno come la più bella creatura umana. Se vuoi sopportare tutto questo, posso aiutarti."

La sirenetta rispose di sì.

"Ma tieni in mente questo:" aggiunse la strega, "una volta sarai diventata umana, non potrai tornare mai più sirena, né rivedere la tua famiglia. Se ottieni l'amore del Principe, avrai un'anima immortale. Se il principe sposerà un'altra, l'indomani il tuo cuore si spezzerà e diventerai spuma del mare!"

La sirenetta rispose: "Sono disposta a tutto."

La strega del mare aggiunse: "Tu, però, mi devi anche pagare; tu possiedi la voce più bella di tutti i mari e devi darmela!"

"Ma se mi togli la voce, che cosa mi resterà?" chiese la sirenetta.

"La tua bellezza, il tuo portamento grazioso, gli occhi che parlano." rispose la strega

La sirenetta disse: "E sia così!"

Il giorno dopo, la sirenetta arrivò sulla spiaggia prima dell'alba, e nel momento in cui bevve la pozione, perse i sensi e rimase sdraiata come morta sulla spiaggia. Proprio di là passò il Principe e si fermò ad aiutarla.

"Che bella creatura indifesa" esclamò il Principe. "Salve bella fanciulla, mi sente? Che cosa ci fa qui distesa da sola? Sarà meglio portarla in un posto più sicuro."

Arrivati al castello, la sirenetta riprese i sensi, ma non poteva rispondere alle domande del Principe. Ogni passo che faceva, era come camminare sulle punte dei coltelli, ma la sirenetta sopportava volentieri la sua tortura.

Passavano bellissime giornate insieme tra passeggiate e balli.

Un giorno però, il Principe le disse: "Cara trovatella, devo fare un viaggio; i miei genitori desiderano che io incontri la Principessa del paese accanto, ma non mi costringono a sposarla."

La mattina dopo partirono verso la città dove risiedeva il Re vicino. La sirenetta non si sentiva bene e sperava che il Principe non si innamorasse di questa Principessa.

Il Principe, vedendo la Principessa, esclamò: "Oh, ma tu sei la damigella che mi ha salvato quando ero disteso sulla spiaggia, dopo quella brutta tempesta! Sono troppo felice!" Rivolgendosi alla sirenetta, disse: "Il mio desiderio di trovare la fanciulla che mi ha salvato, si è avverato."

La sirenetta pensò: "Tu non sai che sono stata io a salvarti da quella tempesta e che se tu la sposi, io morirò. Non ho la possibilità di esprimerti il mio amore e il cuore mi si è già spezzando, perché tu non sai che l'indomani del vostro matrimonio io mi diventerò spuma di mare."

Il giorno del matrimonio arrivò e la sirenetta era molto triste poiché quello era il suo ultimo giorno. La sirenetta conosceva il proprio destino e andò a salutare il Principe mentre dormiva. Gli diede un bacio sulla fronte e mentre guardava il mare dalla sponda della barca, si gettò. La sirenetta sentì dissolversi il suo corpo che diventò spuma di mare. La spuma evaporò e la trasformò in uno spirito dell'aria, così, poteva vedere i suoi cari dall'alto del cielo.»

Non appena finisco con la narrazione, procedo con alcune domande:

- Vi è piaciuta la fiaba scritta da Andersen?
- Perché sì/no?
- Come cambiereste voi il finale?

Finita la discussione, chiedo ai bambini di prendere ognuno il proprio posto. Consegno a loro fogli e matite colorate e spiego il passo successivo: di inventare un finale diverso e, usando la fantasia, di disegnarlo. Il finale sarà rappresentato con un disegno accompagnato da la loro spiegazione.

5.5. Risultati della ricerca svolta

Entrata nella stanza del gruppo prescolare delle *Cocistelle*, mi sono presentata e ho chiesto gentilmente ai bambini di sedersi in cerchio assieme a me. Una volta sistemati, i bambini si sono calmati e mi ascoltavano attentamente.
Ho introdotto il tema ponendo delle domande ai bambini:

Chi sa dirmi che cos'è la fiaba?
S., D., R. e R.: è una storia

Chi ha inventato le fiabe?
D.: tu
R.: la biblioteca
A.: la gente

Poi ho spiegato loro che la fiaba è una creazione del popolo, tramandata in modo orale, ovvero raccontata. Facendo l'esempio dei loro nonni o genitori che raccontano loro le proprie avventure da giovani o le tradizioni di un tempo. Continuo poi la conversazione:

Sapete chi è Hans Christian Andersen? (mostrando un'immagine dello scrittore)
Tutti: noooo.

Spiego loro che Andersen era uno scrittore che, ispirandosi a questi racconti del popolo, li ha trasformati in una cosa propria, ovvero in racconti artistici. Poi chiedo se hanno mai sentito parlare delle seguenti fiabe di Andersen: *Il brutto anatroccolo, La piccola fiammiferaia, Pollicina* e *La sirenetta*
Tutti: sìììììì.
V: abbiamo anche il libro del brutto anatroccolo

Procedo con la lettura de *La sirenetta* e, prima di cominciare, spiego ai bambini che probabilmente questa versione della fiaba ha un finale diverso, quindi di stare molto attenti in modo che poi ne possiamo discutere se a loro è piaciuta o meno.

Durante la lettura, i bambini erano molto calmi e ascoltavano attentamente le mie parole. Il loro sguardo era fissato sulle immagini dell'albo illustrato e nelle scene un po' più "crude" (nel momento in cui la sirenetta perde la voce, mentre a ogni passo che fa prova dolore, mentre è triste perché il Principe sposa un'altra Principessa e quando la sirenetta diventa spuma di mare) alcuni bambini avevano l'espressione triste, altri addirittura scioccata.

Finito il racconto, procedo con la discussione:

Vi è piaciuta questa fiaba?
Tutti: sìììììì

Che cosa aspettava impazientemente la sirenetta?
S.: di salire l'acqua
D.: di andare su
N.: di vedere il principe
V.: di vedere il mondo

Chi ha incontrato la prima volta che è uscita a galla?
A.: il Principe
L.: la luna
I.: la barca
V.: il mare e le stelle e la luna

Perché la sirenetta è andata dalla strega di mare?
D.: perché voleva le gambe
L.: perché non le piaceva la sua coda
I.: perché non voleva più nuotare

S.: perché era triste
V.: perché voleva andare sulla terra

Perché voleva andare sulla terra?
R.: perché si è innamorata
D.: perché voleva il Principe
L.: perché non le piaceva il mare
R.: perché le piace più la terra

Che cosa ha dato in cambio la sirenetta per avere due gambe?
S., V. e I.: la voceeee

La sirenetta ha ottenuto l'amore del Principe?
Tutti: noooo

Perché no?
A. e D.: perché ha trovato un'altra Principessa
D.: perché era triste

Perché era triste? Che cosa le sarebbe accaduto se il Principe avesse sposato un'altra principessa?
Tutti: sarebbe mortaaaaa

Come è finita la fiaba?
R.: la sirenetta piangeva
V.: è morta
D.: è diventata un angelo
S.: si è buttata nel mare di nuovo

Vi è piaciuto questo finale?
Tutti: noo

Per quale motivo non vi è piaciuto?

S.: perché lei muore

V.: perché non ha la voce

L.: perché è triste e piangeva

R.: perché non può parlare

I.: perché non mi piace questa storia

Ora bambini, volete aiutarmi a disegnare un altro finale?

Tutti: sììììì

Finita la conversazione, ho pregato i bambini di mettere a posto le sedie e di posizionarsi sul tavolo in modo da poter disegnare il loro finale. Ho consegnato a tutti dei fogli bianchi e le matite colorate. Da quel momento nella stanza era calato il silenzio e tutti i bambini erano concentrati sul proprio disegno. Mentre loro disegnavano, io passavo da bambino a bambino a chiedere la spiegazione del loro finale.

5.6. Finale inventato dai bambini attraverso il disegno con spiegazione



Immagine n. 1: A.: "*La sirenetta si butta in mare e la strega cattiva le ritorna la voce, così può tornare dalle sue sorelle e vivere di nuovo con loro e giocare.*"



Immagine n. 2: R.: *“La sirenetta va a vivere da sola in un altro castello”*



Immagine n. 3: V.: *“La sirenetta diventa di nuovo sirena e poi il principe la viene a trovare al mare e parlano e giocano.”*



Immagine n. 4: V.: *"Ho fatto sua mamma e la sirenetta che ha tanti colori. Loro due giocano e nuotano nel mare."*



Immagine n. 5: L.: *"Nel mio finale, la sirenetta diventa amica con la strega e alla fine le ritorna la voce e si fanno dei regali. La coda della sirenetta e i capelli della strega sono di tanti colori perché sono felici di essere amiche."*



Immagine n. 6: I.: *“La sirenetta che finisce in mare e nuota con i pesciolini. E lei è felice e gioca nel mare.”*



Immagine n.7: A.: *“La sirenetta va a trovare nel mare con il principe le sue sorelle. Il principe sposa la sirenetta.”*



Immagine n. 8: N.: *"Quando la strega vuole dare la pozione alla sirenetta, il principe la viene a salvare e con la testa butta per terra e rompe tutto. La strega scappa e la sirenetta avrà ancora la sua voce"*



Immagine n. 9: S.: *"Il mio finale è che la sirenetta sta sulla pietra e guarda il principe. Con lei c'è anche il suo amico granchio."*



Immagine n. 10: L.: *“La sirenetta guarda il mare e non pensa a niente. Guarda il mare e basta.”*



Immagine n. 11: D.: *“La sirenetta si butta nel mare e diventa sirena e va su a sedersi a guardare i due cuoricini.”*



Immagine n. 12: D.: *"Il castello del principe è verde perché riesce a salvare la sirenetta dalla strega cattiva. Rompe la pozione magica e poi la sirenetta e il principe vanno a vivere nel castello felici."*



Immagine n. 13: R.: *"La sirenetta si trasforma di nuovo sirena e finisce così."*

5.7. Conclusione e valutazione della ricerca

Come conclusione posso dire che i bambini di questo gruppo hanno molta fantasia e cercano sempre un finale felice. Il mio obiettivo, quello di dare spazio alla fantasia, è stato raggiunto. I bambini sapevano spiegare molto bene i propri disegni e avevano ben chiaro il finale inventato da loro.

CONCLUSIONE

Abbiamo visto come Andersen ha evoluto la fiaba tradizionale, prendendo le sue tipiche simbologie e trasformandole in qualcosa di straordinario, di magico. Il racconto artistico di Andersen riprende tutte le problematiche della sua vita. Non ha paura di mostrare tutti i suoi sentimenti e di immedesimarsi in un protagonista. Questo è un artista vero, che prima di aver inventato le sue fiabe, prova tutti quei sentimenti trascritti. Ogni sua fiaba porta il suo dolore all'interno, porta ogni suo sorriso, rabbia, tristezza, amarezza. Anche se in molti lo definiscono come uomo insicuro e timido, attraverso le sue fiabe si può capire quanto Andersen sia forte ed eccezionale.

Le descrizioni dei paesaggi di Andersen sono piene di poesia. Andersen si carica di poetica intimità mentre nello stesso tempo aiuta il protagonista a entrare nel suo ruolo, descrivendo ogni dettaglio. Ogni suo viaggio gli ritrae, con un pizzico di fantasia, il luogo delle sue fiabe. Il suo continuo viaggiare gli ha aperto molti orizzonti e la sua fantasia si è espansa sempre di più.

Con le sue fiabe Andersen non voleva solamente catturare l'attenzione del bambino e tramandargli le tradizioni del paese. Ma voleva fare una cosa diversa prendendo le situazioni di ogni giorno e prendendo in considerazione personaggi umili e semplici. In questo modo il fanciullo poteva innanzitutto capire sé stesso e poi capire questo mondo complesso con il quale deve scontrarsi. Il bambino deve capire che non sarà capace di "sconfiggere" il mondo da solo, ma deve essere aiutato, e Andersen questo aiuto lo dava attraverso le sue fiabe. Il bambino ha bisogno di riordinare la sua mente, in modo da trovare l'equilibrio interiore e di trarre conclusioni appropriate proprie e non altrui. Attraverso le sue opere, il bambino viene gradualmente portato alla sua maturazione, senza stress o paure. Leggendo le sue opere, il bambino costruisce una propria personalità e diventa talmente forte da essere in grado di affrontare le cose più orribili dategli dalla vita. Ogni bambino, leggendo le fiabe di Andersen, si può immedesimare in un suo personaggio. Andersen ha fatto così, in modo da aiutare i bambini a trovare la soluzione di ogni problema.

"In Andersen, trovi una visione più illuminata e generosa dell'umanità; c'è una guerra più placida degli istinti e degli impulsi, nella quale senti operare le accurate selezioni d'una direttiva che teme anche le accelerazioni eccessive e patologiche della fantasia. I vari

sentimenti vengono sottolineati quasi in sé e per sé, qualche volta non senza preoccupazione moraleggiante, come si è visto, ma certo senza mai scapitarsi reciprocamente."[26]

Un'altra cosa molto importante è che il bambino trae una conclusione dei suoi problemi, ma anche gli apre un mondo tutto suo, pieno di fantasia e immaginazione. Questo passo per lo sviluppo del bambino è molto importante. Aiuta alla formazione del bambino intelligente e autonomo, pronto ad avventurarsi nella vita, senza paura e senza limiti. Le sue fiabe servono a mantenere poi, nel futuro, il fanciullo che c'è in ognuno di noi. Quel fanciullo che ci aiuta a mantenere la nostra mente viva e spensierata, che non dobbiamo mai perdere, perché è quel fanciullo che ci aiuta ad andare avanti, in questa vita difficile e frenetica.

Per quanto riguarda l'amore che Andersen prova negli anni della sua vita, sono solamente platonici. Il povero scrittore non riuscì ad avere un rapporto con una donna e questo lo sconfortava molto. Talmente era giù di morale che voleva "vendicarsi" tramite le sue fiabe, prendendo personaggi di sesso femminile e facendole patire, come d'altronde pativa Andersen nella vita reale. Ogni suo personaggio femminile era l'incarnazione di sé stesso. Provava quei sentimenti verso la sua simpatia, e poi la trasformava in una fiaba. Ma quella fiaba era la sua vita reale.

Andersen d'altronde, non era tanto cattivo. Voleva bene al genere femminile e non poteva finire il racconto con la morte della protagonista. Sì, la faceva patire, ma alla fine la trasformava in un angelo, un'anima che vive e che vivrà per sempre. Le sue protagoniste diventavano immortali e così vale anche per il grande scrittore danese.

Hans Christian Andersen sarà per sempre ricordato, grazie al suo impegno e al suo non arrendersi alle difficoltà della vita.

[26] CIBALDI A., *Andersen*, La scuola editrice, Brescia, 1973, pag.126.

RIASSUNTO

Questa tesi affronta il tema dei personaggi femminili nei racconti artistici Dello scrittore danese Hans Christian Andersen. Si apre con l'introduzione alla letteratura per l'infanzia e dei suoi sottogeneri, per poi concentrarsi soprattutto sulle fiabe e sui racconti artistici.

Il grande protagonista di questa tesina è Hans Christian Andersen che con il suo meraviglioso lavoro è riuscito a creare una letteratura tutta sua: il racconto artistico. Andersen è uno scrittore danese che grazie alla sua fantasia e volontà, è riuscito a trovare un posto di spicco nella letteratura per l'infanzia scrivendo fiabe per bambini. Le sue fiabe sono del tutto speciali e uniche. Gli elementi dei racconti di Andersen sono talmente reali che il bambino può immedesimarsi in almeno uno dei suoi personaggi. Andersen ha dato anima e corpo per il suo lavoro, in quanto tutti i suoi sentimenti vengono trascritti al punto da creare un'espressione letteraria senza eguali, rendendolo un vero scrittore d'arte.

Nonostante la sua fama mondiale, l'autore aveva una vita sentimentale poco appagante in quanto i suoi amori non venivano ricambiati. Tutto questo rammarico veniva trasformato in vendetta, ponendo i personaggi femminili dei suoi racconti in situazioni terrificanti. Le situazioni vissute da Andersen fecero sì che le sue eroine pagassero per tutte le delusioni amorose accadutegli nella vita reale.

In tutta questa "storia triste", Andersen è riuscito a dimostrare al lettore che la vita è piena d'ingiustizie e che non è sempre tutto è "rose e fiori". L'autore vuole che il bambino risolva i problemi della vita con fantasia e pazienza. L'unicità dei suoi racconti consiste proprio nella sua capacità di immedesimarsi nel bambino. Il suo avvicinamento alla psiche del bambino - ancora in fase di sviluppo - è senza paure. L'autore riesce a portare il lettore nel suo mondo, dove la realtà può essere percepita in un contesto del tutto fiabesco.

Andersen, dunque, verrà sempre ricordato per la sua narrativa e per l'avvicinamento al bambino come mai fatto prima. Grazie a tutto ciò, l'autore è riuscito a crearsi un posto nell'immortalità letteraria.

SAŽETAK

Završni rad obrađuje tematiku ženskih likova u umjetničkim pripovijetkama danskoga pisca Hansa Christiana Andersena. Rad započinje uvodom u dječju književnost i njenim podžanrovima, a potom se usredotočuje na bajke i umjetničke pripovijetke.

Andersenov čudesni opus stvorio je posebnu vrstu književnoga djela: umjetničku pripovijetku. Riječ je o autoru koji je, zahvaljujući upornosti i mašti, zauzeo istaknuto mjesto u dječjoj književnosti pišući nadasve posebne i jedinstvene bajke za djecu. Realistični elementi njegovih pripovijetki omogućavaju djetetu poistovjećivanje s njegovim likovima. Andersen je vrhunski pisac koji se dušom i tijelom posvetio svome radu, a njegovi su osjećaji preslikani u pripovijetkama, čime je stvoren jedinstveni književni izričaj bez premca.

Andersen nije imao sreće u ljubavi, unatoč svjetskoj slavi. Gorčina koju je osjećao pretvorio je u svojevrsnu osvetu prema drugom spolu, pa su se upravo zbog toga ženski likovi u njegovim pričama često suočavali sa strašnim stvarima. Junakinje njegovih djela plaćale bi danak za sve ljubavne jade koje je pisac proživljavao u stvarnom životu.

Andersen je u tom „tužnom kontekstu“ uspio dokazati čitatelju da je život pun nepravde te da nije uvijek sve med i mlijeko. Pisac želi potaknuti dijete da svoje životne probleme rješava kroz maštu i sa strpljenjem. Njegove su pripovijetke jedinstvene upravo zahvaljujući autorovoj sposobnosti da se poistovjeti s djetetom. Andersen prilazi bez straha djetetovoj psihi u razvoju, a time ujedno uvlači čitatelja u svijet gdje je zbilju moguće percipirati u nadasve bajkovitom kontekstu.

Andersen će zauvijek biti zapamćen po svom maštovitom izričaju i po približavanju djetetu kao nitko prije. Zahvaljujući svemu tome, autor je uspješno zauzeo svoje mjesto u književnoj vječnosti.

SUMMARY

This thesis deals with the female characters in the artistic tales of the Danish writer Hans Christian Andersen. It opens with the introduction to children's literature and its subgenres, and then focuses mainly on fairy tales and artistic stories.

Andersen's remarkable opus has succeeded in creating a specific literary form: the artistic story. Thanks to his own will and imagination, the author assumed a prominent place in children's literature by writing unique and special fairy tales for children. The elements of his narrative are so real that the child can identify himself with at least one of his characters. Andersen was a superb writer who devoted himself to his work with heart and soul, since all his feelings were projected into his narrative, thus creating a unique and unmatched literary expression.

Andersen had no luck in love, despite his worldwide fame. The bitterness he felt turned into a kind of revenge against the other sex, which is why the female characters in his stories often face terrible situations. Thus, his heroines pay for all the woes he experienced in real life.

In this "unhappy context", Andersen succeeded in showing the reader that life is full of injustices and that not everything is always a bed of roses. The author wants the child to solve life's problems with imagination and patience. The uniqueness of his tales consists in his ability to identify himself with the child. Andersen approaches the child's developing psyche without any fear, bringing the reader into a world where reality can be perceived in a fairy-tale context.

Therefore, Andersen will always be remembered for his fantastic narrative and the way he approached the child like no one before. Thanks to that, he is considered to be one of the best authors of children's literature.

BIBLIOGRAFIA

- ANDERSEN H. C., *Fayry Tales,* David Campbell Publishers Ltd. 1992, trad. it. Bech K., Pascolato P. M. e Pozzo G., *Andersen tutte le fiabe*, Newton Compton editori, Roma, 2018
- ANDERSEN, H. C., *Mit Livs Eventyr* Reitzel, Copenaghen 1855, trad. it. Berni B. *La fiaba della mia vita*, Donzelli editore, Roma, 2015
- BETTELHEIM B., *Il mondo incantato*, Feltrinelli editore, Milano, 1977
- BOERO P. e DE LUCA C, *La letteratura per l'infanzia*, Laterza editori, Bari, 1996
- BONAFIN O., *La letteratura per l'infanzia*, La Scuola Editrice, Brescia, 1968
- CIBALDI A., *Andersen*, La scuola editrice, Brescia, 1973
- FERLOV K., *I grandi scrittori stranieri*, Einaudi editrice, Torino, 1964
- LOLLO R., *Sulla letteratura per l'infanzia*, La Scuola editrice, Brescia, 2003

SITOGRAFIA

- Cederborg, E. (2011) Ezine Articles: Hans Christian Andersen and His Sister, Karen Marie Rosenvinge. Consultato il 21 settembre 2019. Disponibile su: https://ezinearticles.com/?Hans-Christian-Andersen-and-His-Sister,-Karen-Marie-Rosenvinge&id=5730482
- Il Buon vecchio Libro (2017): Vita d'Autore: Hans Christian Andersen… "La fiaba della mia vita". Consultato il 21 settembre 2019. Disponibile su: https://ilbuonvecchiolibro.wordpress.com/2018/12/11/vita-dautore-hans-christian-andersen-la-fiaba-della-mia-vita/
- Tales of Faerie: Hans Christian Andersen on women and vanity. Consultato il: 21 settembre 2019. Dispnibile su: https://talesoffaerie.blogspot.com/2013/04/hans-christian-andersen-on-women-and.html?m=1&fbclid=IwAR07R0_eqRPq03QbC0l7rVtl58KS1ZKYtH3-D0jXVI7nUWGZzQ7rg-f7OLQ

ALLEGATO

Allegato n.1: L'albo illustrato de *La sirenetta*



Immagine n. 14: il castello del Re del mare



Immagine n. 15: il Re del mare



Immagine n. 16: la vecchia nonna



Immagine n. 17: le sei bellissime figlie del Re, le principesse



Immagine n. 18: le principesse mentre sono curiose di vedere il mondo che sta a galla



Immagine n. 19: la piccola sirenetta che guarda la luna durante la sua prima uscita a galla



Immagine n. 20: la sirenetta mentre scorge la barca e si avvicina per vederla



Immagine n. 21: il temporale che provoca onde altissime e affonda la barca del Principe



Immagine n. 22: la sirenetta che salva il Principe e lo porta sulla spiaggia



Immagine n. 23: la sirenetta sullo scoglio mentre spera di rivedere il Principe



Immagine n. 24: le sorelle mentre spiegano alla piccola sirenetta di aver trovato il castello del Principe



Immagine n. 25: il castello del Principe



Immagine n. 26: da quel momento in poi, andò a visitare il Principe ogni giorno



Immagine n. 27: la sirenetta che va a cercare un consiglio dalla strega del mare



Immagine n. 28: la strega del mare mentre consegna alla sirenetta la pozione magica



Immagine n. 29: la strega del mare mentre spiega alla sirenetta le condizioni del suo aiuto



Immagine n. 30: la sirenetta sulla spiaggia, prima dell'alba, dove berrà la pozione magica



Immagine n. 31: il Principe mentre salva la sirenetta che stava sdraiata incosciente sulla spiaggia



Immagine n. 32: il Principe porta la sirenetta, ormai umana, nel suo castello, dove riprende i sensi, ma non può rispondere alle sue domande poiché è muta



Immagine n. 33: i due passano bellissime giornate tra passeggiate e balli



Immagine n. 34: il Principe comunica alla sirenetta che dovranno fare un viaggio, per incontrare la Principessa del paese vicino



Immagine n. 35: l'incontro tra la Principessa e il Principe, durante il quale lui si ricorda di averla già vista quando lei lo ha salvato sulla spiaggia dopo una brutta tempesta



Immagine n. 36: la sirenetta triste mentre scopre che il Principe sposerà un'altra e lei morirà



Immagine n. 37: il giorno del matrimonio tra il Principe e la Principessa



Immagine n. 38: la sirenetta che dà l'ultimo saluto al suo amato Principe, prima della sua triste fine

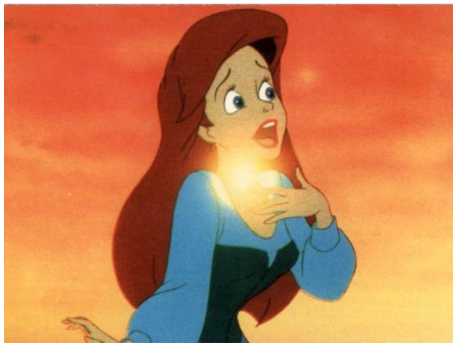


Immagine n. 39: la sirenetta che sente che il suo corpo si sta trasformando



Immagine n. 40: la sirenetta si è dissolta in spuma di mare



Immagine n. 41: dopo essersi trasformata in spuma di mare, la sirenetta evaporò diventando uno spirito dell'aria